

Indice

Il 4° rapporto: premessa

1. Il 4° rapporto sulla regionalizzazione dei bilanci INPS

1.1 Gli andamenti del 2001

1.1.1 Le entrate contributive

1.1.2 Le uscite per prestazioni

1.1.3 I saldi regionalizzati

1.1.4 I saldi pro-capite e i rapporti di copertura tra entrate e uscite per regione

1.2 L'andamento dei bilanci regionalizzati dal 1980 al 2001

1.2.1 Le entrate contributive

1.2.2 Le uscite per prestazioni

1.2.3 I saldi tra entrate e uscite in moneta corrente

1.2.4 I rapporti di copertura

1.2.5 La dinamica delle entrate e della spesa in rapporto ad alcune grandezze macroeconomiche

1.3 Ulteriori elaborazioni

1.3.1 I saldi tra entrate e uscite calcolati in moneta 2001

1.3.2 I saldi tra entrate e uscite rivalutati ai tassi dei titoli pubblici

1.4 Analisi delle correlazioni tra entrate, uscite e saldi in rapporto ad alcune variabili

1.4.1 Saldi regionalizzati e tipologia di prestazioni erogate dall'Inps nel 2001

1.4.2 Saldi regionalizzati e indicatori demografici

1.5 Incidenza della mobilità sulla regionalizzazione delle prestazioni

2. La regionalizzazione dei flussi contributivi e delle prestazioni degli altri Enti previdenziali pubblici e delle "Casse" privatizzate nel periodo 1999-2001

2.1 Gli Enti previdenziali pubblici: Inpdap, Enpals, Inpdai e Ipost.

2.2 Le casse professionali privatizzate (d.lgs. 509/94 e 103/96)

2.3 Le invalidità civili: ripartizione delle uscite per province e regioni

3 La prima regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano: sintesi dei risultati e conclusioni

Appendice. Nota metodologica: 1. Inps; 2. Inpdap; 3. Altri enti pubblici; 4. Casse Privatizzate; Contiene tabella 1M e le figure n° 1,2,3.

I precedenti rapporti e le pubblicazioni dell'autore in materia previdenziale:

- ***Il sistema previdenziale italiano. Il problema degli squilibri regionali nei saldi tra contributi e prestazioni: il caso Inps; 1° Rapporto sui bilanci regionalizzati dal 1980 al 1998***, pubblicato su rivista "Economia Italiana" n° 1- gennaio - aprile, anno 2000; su "Sole 24 ore" del 15-agosto- 2000.
- ***2° Rapporto sintetico sui "bilanci regionalizzati"***. Pubblicato su "Il Nuovo" del 20 aprile 2001 su "La Padania" del 29 aprile 2001.
- ***I bilanci previdenziali regionalizzati dal 1980 al 2000: analisi e proposte; 3° Rapporto su contributi e prestazioni Inps, regione per regione***. Pubblicato su rivista di "Economia Italiana" n° 2, maggio - agosto, anno 2002,
- ***Primi passi verso un riequilibrio tra previdenza pubblica di base e complementare***. Su rivista di "Economia italiana" n° 3 settembre - dicembre, anno 1998.
- ***Il sistema previdenziale italiano***. Rivista di "Politica Economica" luglio - agosto 2000
- ***Immigrazione: occupazione e sistema pensionistico***. Rivista di "economia italiana" n° 2/3, maggio - dicembre 2000.
- ***Dalla riclassificazione dei conti Inps il "peso specifico della previdenza"***. Il "Sole 24 ore" del 7 giugno 1997.
- ***La riclassificazione della spesa pensionistica italiana nell'ambito del conto economico della protezione sociale***. Rivista di economia applicata "Lavoro e relazioni industriali", n. 1/2002 gennaio-giugno

Hanno partecipato alla redazione del presente rapporto: Gianna Barbieri, Vincenzo De Vellis, Stefania Fioravanti, Luciano Forlani e Giulio Mattioni. L'autore ringrazia i servizi statistici degli Istituti di previdenza pubblici e delle Casse privatizzate; in particolare il servizio statistico dell'Inps per il supporto all'evoluzione della metodica di contabilizzazione. Un ringraziamento all'Adepp per la collaborazione nella ricerca dei dati relativi alle singole Casse.

Un pensiero particolare all'amico Antonio Alonzi che ha collaborato in modo entusiasta e determinante fin dalle prime edizioni di questo rapporto e che non è più con noi.

Il 4° rapporto: premessa

Questo quarto rapporto sulla regionalizzazione dei bilanci previdenziali del sistema Italia, che vede la luce in un momento di grande dibattito sulle riforme dell'organizzazione dello Stato, con particolare riferimento alla revisione del titolo V° della Costituzione e alle nuove responsabilità affidate agli enti locali, presenta due sostanziali novità rispetto alle precedenti edizioni.

La prima riguarda le tecniche di calcolo e di attribuzione utilizzate per ripartire i contributi incassati secondo la regione di effettivo svolgimento dell'attività lavorativa.

La classificazione delle entrate e delle uscite¹ fa riferimento, a partire dal 1994, alla procedura dei *"flussi di cassa"* che, per quanto concerne i contributi delle aziende (che rappresentano oltre i $\frac{3}{4}$ delle entrate INPS²) prende in considerazione i cosiddetti "saldi netti" risultanti dai modelli DM10M compilati dalle aziende per i versamenti contributivi relativi ai propri lavoratori dipendenti. I saldi netti rappresentano ciò che effettivamente viene versato dall'azienda al netto delle agevolazioni contributive, degli sgravi e delle prestazioni a carico INPS anticipate dal datore di lavoro al dipendente e conguagliate sul modello DM10M. Su questo modello infatti il datore di lavoro riporta le somme a debito (ammontare dei contributi), le somme a credito (ammontare di agevolazioni, sgravi e prestazioni anticipate al dipendente) ed il *"saldo netto versato"*. Restano pertanto esclusi per l'anno 2001 dal computo delle entrate e delle uscite 5,6 mld di euro di "prestazioni a conguaglio", e ciò al fine di rendere comparabile quest'anno con la serie precedente; ovviamente il saldo evidenziato nelle varie tabelle non cambia (si veda in nota metodologica).

Tuttavia i saldi netti rilevati dai modelli DM10M necessitano di un processo di elaborazione per ripartire le entrate contributive delle aziende per luogo di svolgimento dell'attività lavorativa, in quanto mediamente il 30% circa degli incassi da DM10M risultano accentrati nella regione che ospita la sede legale dell'azienda. Per ricollocare questa quota di entrate contributive nella regione di effettivo svolgimento dell'attività di lavoro fino al 3° rapporto è stata utilizzata la distribuzione territoriale basata sui monti retributivi imponibili ai fini della contribuzione al SSN rilevati nel 1994³ (ultimo anno di riscossione piena di tale contributo). Ma questa tecnica, pur valida, è ovviamente "statica" e ferma alla distribuzione occupazionale relativa al 1994 e quindi non consente una rilevazione "dinamica" dei possibili cambiamenti occupazionali a livello regionale.

Per risolvere questo problema occorre individuare un modello di ripartizione in grado di cogliere anno per anno gli andamenti regionali della dinamica occupazionale italiana; *a tal fine in questo 4° rapporto è stata utilizzata la base dati dei quadri SA dei modelli fiscali 770⁴ in cui per ogni lavoratore dipendente sono riportate una serie di informazioni tra cui il reddito imponibile ai fini previdenziali, la sede INPS di incasso dei contributi e il luogo dove il lavoratore svolge la propria attività.*

¹ Per un approfondimento delle tecniche utilizzate si rinvia alla "nota metodologica in appendice.

² Le riscossioni 2001 al netto delle cosiddette "partite di giro" ammontano a 87,5 miliardi di euro.

³ Il contributo per il servizio sanitario nazionale veniva riscosso dall'Inps e riversato annualmente alla regione di competenza e doveva essere dichiarato e pagato per effettivo luogo di lavoro di ogni singolo addetto.

⁴ In questi quadri ogni anno il datore di lavoro deve riportare per ogni singolo lavoratore tutte le informazioni utili ai fini previdenziali. Tali informazioni vengono poi trasmesse all'INPS dal ministero delle Finanze.

La seconda novità è rappresentata (si veda il capitolo 2°) dall'analisi degli altri Enti che gestiscono forme di previdenza obbligatorie sia pubblici (Inpdap, Inpdai, Enpals e Ipost) che privatizzati (le casse dei liberi professionisti, dei giornalisti e degli agenti di commercio). Considerando la quota INPS, pari al 70% circa del monte totale contributi e prestazioni a livello nazionale, all'81,5% degli iscritti e all'84,5% del numero di pensioni erogate, con l'inserimento di questi altri Enti si ottiene il quadro complessivo "regionalizzato" della previdenza italiana. Anche in questo caso, come avvenne in occasione della pubblicazione del 1° rapporto, si tratta di una "prima assoluta" nel panorama degli studi italiani; l'intento è sempre quello originario di fornire al Paese, ai decisori politici e a tutti coloro che ne hanno interesse elementi di conoscenza sulla reale situazione dei conti previdenziali senza falsi pregiudizi e senza "intenti persecutori". Conoscere è il primo tassello per capire e fare poi proposte legislative utili allo sviluppo del Paese.

I dati presentati in questo lavoro si propongono di offrire un contributo all'ampliamento delle informazioni sugli andamenti previdenziali ed assistenziali disaggregati per singole regioni. Quelli disponibili o sono carenti o sono insufficientemente elaborati dagli organismi pubblici e privati. D'altra parte, proprio per la sua importanza (direi vitale ai fini di una corretta politica economica), l'elaborazione delle statistiche a livello regionale è disciplinata dal Regolamento comunitario n. 2223/96 (noto come SEC95) ed è realizzata dall'Istat che pubblica dati di Contabilità Nazionale disaggregati per regione (con circa 21 mesi di distanza dall'anno di riferimento). Non essendo ancora pubblicati da parte di nessuna Istituzione aggregati di entrata e uscita del nostro sistema previdenziale riclassificati per luogo di lavoro e di residenza degli iscritti, ben si comprende come i risultati riportati in questo studio vengano dunque a colmare un vuoto nelle statistiche (ufficiali) regionali. In prospettiva la stima di variabili previdenziali a livello regionale assume una crescente rilevanza anche in virtù di una maggior relazione fra l'andamento economico locale ed il finanziamento delle politiche pubbliche, sempre meno legato ai trasferimenti centrali e sempre più dipendente dalle performance economiche locali.

Nel precedente rapporto si era cercato di verificare se esiste una ipotesi di compensazione tra spesa previdenziale e assistenziale ed entrate fiscali; la risposta è positiva per alcune regioni; per altre le entrate fiscali danno qualche sollievo ma per una buona metà (quasi tutte del centro sud) ai deficit previdenziali si accompagnano pesanti disavanzi tra entrate e spesa pubblica. Anche l'analisi svolta in questo rapporto mostra come, al di là delle "chiacchiere" politiche e delle scaramucce su devoluzione e federalismo, sia ineludibile un piano mirato per far sì, anche con una seria lotta al lavoro nero, che tutte le regioni italiane arrivino almeno al 75% di autosufficienza nell'arco di 10, 15 anni. Senza uno sviluppo delle regioni meridionali, senza una omogeneizzazione dei trattamenti fiscali tra regioni ordinarie e a statuto speciale (anacronistico oggi dopo l'adesione all'UE) e senza una ripartizione delle entrate e conseguentemente delle responsabilità di spesa tra centro e periferia, sarà difficile per il nostro Paese mantenere il ruolo di "potenza industriale" in una stagione in cui moneta unica e devoluzione dei poteri in materia di politica monetaria alla UE da un lato, e velocizzazione e globalizzazione dei mercati dall'altro, impongono più competitività e meno assistenzialismo.

1. La regionalizzazione dei bilanci Inps

1.1 Gli andamenti del 2001

Prima di iniziare ad esaminare gli andamenti dei bilanci Inps su base regionale e provinciale che è lo scopo primo di questo *rapporto*, è utile una breve analisi sul complesso delle prestazioni erogate dall'Istituto raffrontandone gli andamenti annuali (2001 rispetto al 2000 e agli anni precedenti) sotto un duplice aspetto: per *tipologia di prestazione* e per tipo di *gestione*. Ovviamente gli importi evidenziati in questo paragrafo, seppur ufficiali, non sono confrontabili con quelli che verranno esposti successivamente poiché nel presente rapporto si adotta la più precisa procedura contabile basata sui flussi di cassa annuali.

* *variazioni per tipologia di prestazioni.*

L'analisi è effettuata sia per numero di prestazioni in essere che per importi complessivi, utilizzando i dati relativi ai mandati di pagamento delle pensioni vigenti al 1° gennaio di ciascun anno che, di massima, coincidono con quelle rilevate dalla banca dati al 31 dicembre dell'anno precedente.

Tra il 2001 e il 2000 il numero complessivo delle pensioni erogate è aumentato di 92 mila unità (+0,6%), passate da 16.525.382 a 16.617.450. (**tabella 1**)

In particolare il numero di pensioni di vecchiaia si è ridotto dello 0,5% (- 25.000), quelle di invalidità Inps del 5,1% (-143.000) e dei superstiti dello 0,2% (-9.000); la significativa diminuzione delle pensioni di invalidità riflette i risultati positivi della riforma varata nel 1984 con la legge n° 222, che ha prodotto una riduzione da circa 5 milioni di prestazioni alle attuali 2.649.507 e che oggi andrebbe utilizzata anche per le invalidità civili.

Segnano invece un aumento complessivo di 141.000 unità i trattamenti di anzianità (+5,8%) ma che se riferiti ai soggetti con età inferiore a quella di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne) si riducono addirittura di 2.000 unità⁵, con un calo dello 0,1% che sta a significare l'effetto dell'inasprimento dei requisiti minimi per l'accesso alla pensione; nell'ambito di quest'ultima categoria infatti la quota delle pensioni con età inferiore a quella di vecchiaia rappresenta il 54,5% del totale delle pensioni di anzianità, rispetto al 62% segnato nel 1998, anche perchè fino a 10 anni fa si poteva andare in pensione con soli 49/ 50 anni d'età mentre attualmente l'età media di pensionamento complessiva si è portata a 59,4 anni nel 2001.

Scomponendo per gestione, le anzianità sono aumentate del 5% nel FPLD (fondo pensione lavoratori dipendenti) con un aumento di 76.000 unità; del 14% nel fondo commercianti, del 7% in quello degli artigiani. In pratica i lavoratori autonomi che sono meno della metà dei lavoratori dipendenti, concorrono per quasi il 50% all'aumento delle anzianità e il flusso, per la gran parte totalmente volontario (nessuno li espelle dalle loro attività) è in continua crescita.

⁵ Se una pensione è erogata come anzianità, anche quando il soggetto raggiunge l'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia per l'Inps resta sempre censita come anzianità.

Esplodono le pensioni di invalidità civile (comprese le prestazioni per accompagnamento) che nel 2001 sono aumentate di 108.338 rispetto all'anno precedente, (+ 8%) raggiungendo la ragguardevole cifra di 1.463.070, sempre in crescita negli ultimi anni; in aumento di 20.000 unità (+2,9%) anche gli assegni e le pensioni sociali.

Al netto delle invalidità civili il numero complessivo di pensioni Inps era pari a 15.205.395 nel 1998 e nel 2001 si è ridotto a 15.154.380 nonostante il continuo aumento delle pensioni sociali; ovviamente arrivato a regime l'elevamento dell'età per la vecchiaia ed essendo più rigorosi i criteri per l'assegnazione delle pensioni di invalidità Inps, la maggiore richiesta si è concentrata sulle pensioni di anzianità che tuttavia sono aumentate in linea con le previsioni della riforma Dini, così come accertato dalla "Commissione ministeriale per la verifica della riforma varata con legge 335/95".⁶ Ma, come ho recentemente dimostrato, a questo aumento hanno contribuito almeno per il 50% le espulsioni dal mercato del lavoro attuate a seguito delle pesanti ristrutturazioni aziendali e la "fuga" di molti lavoratori spaventati dalle continue discussioni sulla riforma delle pensioni. Il vero pericolo, come da tempo vado dicendo, credo tuttavia sia nell'aumento delle pensioni assistenziali che sono più difficilmente controllabili rispetto a quelle previdenziali e che, sommate alle integrazioni al minimo, generano un notevole aumento della spesa.

Infine un'ultima annotazione statistica: le pensioni di vecchiaia pesano sul totale per il 32%, quelle di invalidità sia Inps che civili per il 25%, i superstiti per il 23% e quelle di anzianità per il 16% (che si riduce all'8% se si considerano i pensionati con età anagrafica inferiore a quella di vecchiaia); gli assegni sociali ammontano al 4%.

A livello di spesa complessiva nel 2001 l'onere è ammontato a 123,98 miliardi di € rispetto ai 116,85 del 2000, con un incremento del 6% circa; gli aumenti più sostenuti si sono verificati per gli assegni sociali (+ 24%), per le invalidità civili (+ 11%) e per le anzianità che sono aumentate nel complesso del 10% mentre la quota relativa ai soggetti con età inferiore a quella di vecchiaia è cresciuta del 5%; stesso incremento per i superstiti mentre le vecchieia sono costate il 3% in più. (*tabella 2*)

Dal 1998 l'incremento di spesa complessiva è stato pari al 13%; quello per le pensioni sociali + 44%, per le invalidità civili + 25%, le anzianità + 32% (con età inferiore alla vecchiaia + 24%).

* *variazioni per gestione*

Dopo aver analizzato gli andamenti delle differenti tipologie di prestazioni (anzianità, vecchiaia) vediamo ora gli andamenti finanziari delle singole gestioni (lavoratori dipendenti, artigiani ecc) evidenziandone le entrate, le uscite per prestazioni e i saldi nonché la situazione patrimoniale consolidata dando così una indicazione più precisa sulle eventuali criticità che una futura "revisione" del sistema pensionistico si propone di risolvere. Infatti i sistemi pensionistici, e quello italiano non fa eccezione, sono molto complicati e non ammettono soluzioni semplicistiche e massimaliste ma impongono un difficile e preciso esame di tutti i "centri di spesa"; iniziative improvvisate rischiano di aggravare la situazione.

Negli anni dal 1998 al 2001 la gestione del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) presenta un trend in miglioramento sia nella *gestione tipicamente previdenziale* (passa da un passivo di circa 11 miliardi di € del 1998 a 8,6 miliardi del 2001) sia nel complesso (sommando anche la gestione "prestazioni temporanee") riducendo il passivo da 6,4 a 3,4

⁶ Negli ambienti tecnici e politici è nota come "commissione Brambilla", dal nome del suo presidente.

miliardi di € e migliorando addirittura lo stato patrimoniale a più 22,8 miliardi di €. *(tabella 3)* L'attivo, come si vede, è prodotto dalla gestione prestazioni temporanee che colma tutte le passività della gestione previdenziale.

Tuttavia occorre considerare che a tutte le prestazioni temporanee (cassa integrazione ordinaria e straordinaria, disoccupazione, mobilità ecc) corrispondono anche gli accrediti delle cosiddette contribuzioni figurative ai fini pensionistici; in pratica l'Inps accredita sulla posizione del singolo lavoratore i contributi relativi alla retribuzione normalmente percepita prima della fruizione delle prestazioni temporanee, che però non sono coperti da effettiva contribuzione; se a questi sommiamo le altre contribuzioni figurative relative al servizio militare, maternità, malattia, congedi parentali, apprendistato, formazione lavoro e altre funzioni, non completamente coperti da trasferimenti Gias o da contribuzioni effettive, si evince che la gestione previdenziale non può essere in attivo e quindi è corretto che la gran parte del deficit sia coperto dalla gestione prestazioni temporanee. Si evidenzia che le contribuzioni figurative rappresentano uno dei più gravi problemi che minano alla radice l'equilibrio finanziario di tutte le gestione, indipendentemente dai metodi di calcolo.

Le tre gestioni dei lavoratori autonomi presentano invece una situazione inversa: gli artigiani accusano un passivo di gestione che cresce nel periodo in esame riducendo progressivamente l'attivo patrimoniale; in pesante calo anche i commercianti che tuttavia mantengono ancora un saldo attivo, seppur di soli 25 milioni di €, mentre permane molto critica la gestione Coltivatori Diretti Coloni e Mezzadri (CDCM) con passivi crescenti e stato patrimoniale in profondo rosso. Lo stesso discorso vale per i "fondi speciali" e per il fondo delle Ferrovie dello Stato (FFSS) che da solo assorbe cifre spaventose (2,1 miliardi di € nel 2000 e quasi 3 nel 2001)

L'unica gestione che presenta un trend positivo con saldi e stato patrimoniale in crescita è quella dei "parasubordinati" che tuttavia potrebbe risentire negativamente delle modifiche introdotte dalla recente riforma del lavoro; il saldo 2001 ammonta a 2,6 miliardi di € e il patrimonio, nel periodo considerato, sale da 3,8 a oltre 11 miliardi di €.

In termini complessivi il disavanzo, al netto degli attivi prodotti dai parasubordinati e dagli altri fondi, è pari a 10,33 miliardi di € di cui 8 imputabili ai lavoratori dipendenti (FPLD, Fondi speciali e FFSS); tuttavia ben il 57% del disavanzo dei lavoratori dipendenti è imputabile ai fondi speciali e alle ferrovie che in termini di occupati pesano per meno dell'8%; e qui c'è già un primo grosso problema.

Le gestioni degli autonomi presentano un deficit crescente causato per la gran parte dai CDCM e dagli artigiani; anche queste gestioni meriterebbero un più attento monitoraggio.

Tabella. 1 - Numero delle pensioni e variazioni percentuali*

CATEGORIA	Numero					Variazione %	
	1997	1998	1999	2000	2001	1999/2000	2000/2001
VECCHIAIA	5.445.716	5.497.378	5.453.843	5.429.880	5.404.673	-0,4	-0,5
<i>di cui prepensionamenti</i>	393.730	389.386	395.171	403.423	398.316	2,1	-1,3
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	124.803	125.612	136.654	138.429	126.748	1,3	-8,4
ANZIANITA'	2.039.537	2.190.494	2.335.063	2.447.932	2.588.775	4,8	5,8
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	1.240.485	1.330.706	1.438.383	1.413.331	1.411.827	-1,7	-0,1
INVALIDITA'	3.231.500	3.092.539	2.941.540	2.792.409	2.649.507	-5,1	-5,1
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	487.982	487.917	483.882	452.982	424.701	-6,4	-6,2
SUPERSTITI	3.657.289	3.749.303	3.766.402	3.795.244	3.786.067	0,8	-0,2
PENSIONI SOCIALI e ASSEGNI SOCIALI**	-	675.681	653.677	705.185	725.358	7,9	2,9
INVALIDI CIVILI	-	1.329.756	1.392.555	1.354.732	1.463.070	-2,7	8,0
TOTALE	14.374.042	16.535.151	16.543.080	16.525.382	16.617.450	-0,1	0,6

* Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dalle "banche dati statistiche" Inps, relativi alle pensioni in pagamento al 1 gennaio dell'anno successivo a quello indicato in tabella.

** Comprese le pensioni sociali e gli assegni sociali derivanti da invalidità civile pari nel 2001 a 324.308 e nel 2000 a 316.511. La disaggregazione non risulta disponibile per gli anni precedenti

Tabella. 2 - Importi complessivi delle pensioni vigenti e variazione %

CATEGORIA	Importo complessivo annuo (milioni di euro)					Variazione %	
	1997	1998	1999	2000	2001	1999/2000	2000/2001
VECCHIAIA	36.510	38.124	38.264	39.015	40.302	2,0	3,3
<i>di cui prepensionamenti</i>	5.402	5.452	5.700	5.929	6.047	4,0	2,0
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	2.070	2.127	2.390	2.416	2.305	1,1	-4,6
ANZIANITA'	24.741	27.694	30.368	33.040	36.494	8,8	10,5
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	15.242	17.473	19.830	20.475	21.599	3,3	5,5
INVALIDITA'	17.205	16.876	16.356	15.970	15.963	-2,4	0,0
<i>di cui con età inferiore a quella di vecchiaia</i>	2.860	3.019	3.105	3.052	2.998	-1,7	-1,8
SUPERSTITI	17.345	18.401	18.848	19.565	20.626	3,8	5,4
PENSIONI SOCIALI e ASSEGNi SOCIALI	-	2.025	2.101	2.339	2.904	11,3	24,2
INVALIDI CIVILI	-	6.165	6.765	6.919	7.691	2,3	11,2
TOTALE	95.801	109.284	112.702	116.848	123.980	3,7	6,1

* Fonte: nostre elaborazioni su dati ricavati dalle "banche dati statistiche" Inps, relativi alle pensioni in pagamento al 1 gennaio dell'anno successivo a quello indicato in tabella.

1.1.1 Le entrate contributive

Nel 2001 le entrate contributive (secondo la metodica dei flussi di cassa) sono ammontate a 87,6 miliardi di € registrando un aumento del **5,5%** rispetto al 2000; questo incremento è più consistente rispetto a quello realizzato tra il 1999 e il 2000, che era risultato del 5,2%⁷ ma è sostanzialmente in linea con il trend degli ultimi anni. *(tabella 4)*

Il totale dei contributi versati alle gestioni Inps rappresentano il 7,2% del Pil con un trend perfettamente lineare nel tempo.

Dal punto di vista delle tre macroaree, il migliore risultato del 2001 si rileva al Centro le cui entrate sono cresciute del 6,9%, con incrementi tutti superiori alla media nazionale (+8,3% nel Lazio, +5,9% in Toscana, +5,6% nelle Marche), ad eccezione dell'Umbria che sperimenta una crescita più rallentata (+4,3%). Le regioni del Nord hanno segnato una crescita delle entrate pari al 5,5%. L'incremento è risultato più modesto in Liguria e in Trentino Alto Adige (+1,4% e 2,1% rispettivamente), più accentuato in Piemonte (+5,2%) e in Lombardia (+8,3%). Quest'ultima insieme al Lazio è la regione che vanta il migliore risultato economico in termini di entrate. La crescita dei contributi nell'area meridionale mostra un'evoluzione più contenuta rispetto alla media nazionale ad eccezione dell'Abruzzo (+6,5%) e della Basilicata (+6,4%). In Puglia si osserva un modesto +1,6% mentre in Calabria la dinamica risulta addirittura negativa (-0,9%).

Nel 2001 il contributo del Nord al totale delle entrate è stato del **64,9%**, di **21,1%** quello del Centro mentre il Sud ha versato una quota pari al **14%**. La regione con il peso maggiore di contribuzione sul totale è la Lombardia (26,9%), seguita dal Veneto (10,6%), Lazio (10,5%), Emilia Romagna (10,1%), Piemonte (9,9%), Toscana (6,8%); da sole queste sei regioni pesano quasi per il 75% del totale.

1.1.2 Le uscite per prestazioni

Nel 2001 le uscite per prestazioni sono state pari a 118,8 miliardi di €, in aumento del **6,2%** rispetto ai 111,9 miliardi di € dell'anno prima, registrando un tasso di incremento più elevato rispetto al trend degli anni precedenti. *(tabella 4)*

Il totale delle uscite per prestazioni Inps vale il 9,8% del Pil con un trend assolutamente stabile nel tempo.

Nel Nord la crescita delle uscite è stata del 6,5% con tassi di incremento superiori alla media nazionale in tutte le regioni ad eccezione della Lombardia (+5,5%) e del Trentino Alto Adige (+5,8%); peraltro la Lombardia ha il maggior numero di pensioni di anzianità, (25,7% sul totale nazionale) dal che si deduce che forse il maggior "colpevole" dell'incremento della spesa non è questo tipo di prestazione. Nel Centro le prestazioni sono aumentate del 5,6% con il Lazio che registra l'incremento più contenuto (+1,6%) mentre particolarmente elevata è risultata la crescita nelle restanti regioni (+6,3% in Umbria, +7,8% in Toscana e +11% nelle Marche).

⁷ Come sottolineato nel precedente rapporto, va però rilevato che tale incremento risulta sopravvalutato in quanto è solo a partire dal 2000 che tra le entrate risultano incluse le poste aggiuntive relative al fondo delle FFSS (819 mil di euro) e la quota straordinaria di contributi per tre anni previsti dalla L. 448/99 art. 41 comma 1 per il risanamento dei Fondi Elettrici e Telefonici (775 mil di euro)

Il Mezzogiorno ha evidenziato un ritmo di crescita delle uscite inferiore a quello del resto del Paese (+5,9% contro il 6,2% nazionale), con una dinamica più accentuata in Puglia (+7,7%), Sicilia (+7,7%) e Calabria (+7%).

Per quanto riguarda la composizione delle uscite il Nord, nel 2001, pesa per il **53,8%**, seguito dal Sud con una quota del **27,4%** e dal Centro con il **18,7%**. La Lombardia incide sulle uscite per il 19% mentre le sei regioni citate pesano per il 60% circa.

1.1.3 I saldi regionalizzati

Tra il 2000 e 2001 il disavanzo è cresciuto in modo sostenuto (+8%) passando da 28,9 miliardi di € del 2000 a 31,3 miliardi di € del 2001, pari a circa 2,5 punti di PIL. (**tabella 4**)

Le regioni che presentano una differenza positiva tra entrate contributive e uscite per prestazioni sono la Lombardia con un aumento del saldo attivo dai +131 milioni di € del 2000, a + 737 milioni di € del 2001; il Lazio passa da una situazione deficitaria (-210 milioni di € nel 2000) a una situazione di saldo positivo +350 milioni di €; il Veneto pur riducendo l'attivo (erano 447 milioni di € nello scorso anno) resta positivo per 23 milioni di €; il Trentino passa da un saldo attivo di 57 milioni di € nel 2000 a un saldo negativo, ma di soli 7 milioni di €. L'Abruzzo è l'unica regione del sud che riduce il proprio disavanzo mentre le restanti regioni hanno evidenziato un peggioramento dei saldi già negativi del 2000; in particolare tra le regioni con gli aumenti di disavanzo più marcati si rilevano Marche (+26%), Friuli (+20%), Emilia (+18%), Valle d'Aosta (+17%).

In termini di composizione, il **65,1%** del deficit è da imputarsi al sud, il **22,9%** al nord mentre il centro, che però ha una popolazione pari al 44% del nord, pesa per il **12%**. Tra le regioni la Sicilia, Campania e Puglia rappresentano rispettivamente il 17,3%, 15,6% e 13,9% del disavanzo complessivo, seguono Piemonte e Liguria con il 9,6% e il 7%.

1.1.4 I saldi pro-capite e i rapporti di copertura tra entrate e uscite per regione

Al fine di meglio visualizzare la situazione di ogni singola regione e omogeneizzare i dati in funzione del numero degli abitanti, nella **tabella 5** sono stati ordinati secondo una graduatoria crescente i rapporti tra quanto viene pagato come contribuzione sociale da ciascun abitante e quanto riscosso come prestazioni; i segni positivi indicano che in quella regione ogni abitante paga più contributi di quanto incassa in prestazioni, mentre i segni negativi indicano quanto si incassa in più rispetto ai contributi versati.

Nel 2001, la regione con il più elevato saldo pro capite positivo è la Lombardia (81 € versati in più di quanto ricevuto in prestazioni) in netto miglioramento rispetto ai + 14 € del 2000 e al saldo pro capite negativo registrato nel 1999 (-32 €). Le uniche regioni che si aggiungono alla lista dei saldi positivi nel 2001 sono il Lazio con + 67 €, che migliora rispetto agli anni precedenti e il Veneto che, pur riducendo il saldo positivo, versa 5 € in più di quanto ricevuto in prestazioni; il Trentino, dopo diversi anni di saldi positivi, presenta un differenziale pro-capite negativo di soli 7 €.

Considerando che anche il Friuli peggiora il proprio saldo negativo (da -603 del 1999 a -723 del 2001) si evidenziano nel triennio i primi segnali di peggioramento della situazione economica del "mitico" nord-est; continua, ad eccezione della Lombardia che ormai presenta andamenti autonomi, il declino del nord-ovest con Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta in continuo peggioramento.

In termini di saldi negativi si va dai - 452 € della Emilia Romagna ai -1.279 della Calabria; la Liguria rimane sempre ultima in classifica con un saldo negativo tra quanto versa e quanto percepisce in prestazioni pari a 1.361 €.

A livello di ripartizione, risulta che nel 2001 al Sud ogni abitante ha incassato di prestazioni 981 € in più di quanto effettivamente versato; nel Centro lo squilibrio è stato di 340 € mentre al Nord di 280 €.

Lo stesso concetto si può esprimere in modo più semplice utilizzando il “*tasso di copertura*” che indica quanto si è pagato per ogni 100 euro di prestazioni ricevute in ogni singola regione. L’indicatore a livello nazionale mostra che nel 2001 per ogni 100 € di prestazioni erogate sono stati versati all’Inps 73,7 €, con una diminuzione di 0,5 punti percentuali rispetto al 2000. (*tabella 4*)

Come abbiamo indicato più sopra le regioni che versano più di quanto spendono sono il Lazio, la Lombardia e il Veneto i cui rapporti di copertura risultano rispettivamente 104, 103,2, 100,3. Cioè per ogni 100 € di prestazioni il Lazio ne versa 104. Il Trentino è passato nel 2001 ad un tasso di copertura del 99,6% rispetto al 103,2, dell’anno precedente.

I rapporti di copertura nelle regioni del Mezzogiorno si attestano su valori particolarmente bassi, con la Calabria che per ogni 100 € di prestazioni ne versa solo 24,3, addirittura in peggioramento rispetto all’anno precedente (26,1); il dato indica una situazione di vera emergenza poiché se non si versano contributi sociali è presumibile che non si paghino neppure le tasse. Sembra giusto chiedersi fino a quando questa situazione potrà essere sopportata da una economia nazionale sempre più in difficoltà sia per l’impossibilità di operare sulla valuta e sui tassi di interesse che per la competizione internazionale, anche in considerazione della riduzione dei trasferimenti europei a partire dal 2006. Sicilia, Puglia e Campania registrano tassi inferiori al 40%.

Tra le regioni del Nord, caratterizzate da rapporti particolarmente positivi, spicca la Liguria con un livello di copertura del 50,3% in peggioramento rispetto all’anno precedente.

1.2 L’andamento dei bilanci regionalizzati dal 1980 al 2001

Come consuetudine per il nostro rapporto, dopo aver analizzato l’andamento dell’anno 2001 e le variazioni rispetto all’anno precedente, estendiamo l’analisi alla serie che abbraccia il periodo 1980-2001.

1.2.1 Le entrate contributive

Nel corso dei 22 anni, dal 1980 al 2001, si è evidenziato un rallentamento dei tassi di crescita delle entrate contributive che fino al 1983 si sono attestati oltre il 20% annuo per poi posizionarsi nell’ultimo triennio su valori attorno al 5,5%. (*Tabella 6*).

Le entrate complessive sono passate dai 16,2 miliardi di € del 1980 a 87,5 miliardi di € del 2001, con una incidenza percentuale sul Prodotto Interno Lordo che passa dall’8,17% del 1980 al 7,20% del 2001. In realtà, se si tiene conto dei contributi effettivamente versati si può affermare che *l’incidenza sul Pil è rimasta pressoché costante*;

infatti fino al 1993 la media è stata pari all'8,1% che al netto delle contribuzioni figurative⁸ può stimarsi più basso di un punto percentuale e quindi prossimo al 7% che ha caratterizzato gli anni dal 1994 al 1998; negli ultimi tre anni si è avuto un incremento, che ha portato al 7,2% (+ 3% di crescita) e che sarà interessante seguire nei prossimi anni.

Nel periodo considerato l'andamento delle entrate è influenzato da diversi fattori economici e legislativi, la cui combinazione può aver contribuito a produrre in alcuni anni variazioni non lineari. Il primo di questi è rappresentato dagli incrementi delle aliquote contributive succeduti a varie scadenze. Per il FPLD si è verificato tra il 1980 e il 1996 un incremento di oltre 9 punti percentuali che ha portato l'aliquota dal 23,9% al livello attuale del 32,7% mentre per gli artigiani e i commercianti l'aumento delle entrate contributive dipende, oltre che dall'innalzamento dell'aliquota, passata rispettivamente dal 4% e 4,20% del 1982 al 16,4% e 16,7% del 2001, anche dall'aumento della base imponibile ai fini contributivi. (si veda in appendice la tabella M 1). Il secondo elemento di cui tenere conto nell'interpretare il trend delle entrate, ma che interessa in generale tutti i valori espressi in moneta corrente, è costituito dall'andamento dei prezzi. Fino al 1984 il tasso di inflazione è risultato superiore al 10%, concorrendo all'aumento sia delle entrate che delle uscite, e si è progressivamente ridotto diventando quindi un fattore decisivo nel contenimento degli importi.

La *Tabella 6* effettua, anno per anno, la comparazione tra l'incremento percentuale delle entrate e quello dell'inflazione da cui si evince l'incidenza di quest'ultima sul flusso contributivo;

considerando l'incremento delle entrate al netto dell'inflazione, emerge che i contributi sono cresciuti di circa 2 punti nel primo quinquennio per posizionarsi al 2,5% nei tre quinquenni successivi fino a segnare un più 2,8% nell'ultimo anno di analisi. Anche in questo caso sarà interessante verificare l'andamento dei prossimi anni poiché, in caso positivo, significherebbe un aumento dell'occupazione ufficiale e/o un decremento del sommerso.

Il terzo fattore che ha operato in direzione di un aumento della base contributiva è rappresentato dall'introduzione del minimale per la corresponsione dei contributi secondo il quale la retribuzione da assoggettare a contribuzione non può essere mai inferiore a un minimale contributivo stabilito anno per anno con decreti ministeriali emanati ai sensi dell'art. 1 della legge 26 settembre 1981, n. 537. Effetti non trascurabili, anche se non quantificabili, sono conseguenti anche alla normativa sulla base imponibile (L. 7 dicembre 1989 n. 389 art. 1).

La composizione percentuale a livello territoriale si è mantenuta pressoché costante con il Nord che ha versato mediamente il 65 % dei contributi totali, il Centro il 21 % e il Sud il 14%.

⁸ Nella serie storica presa in esame emergono per gli anni 1984 e il 1989 e per il 1994, delle irregolarità nei tassi di incremento sull'anno precedente che si possono giustificare (per i primi due anni citati), con slittamenti od anticipi nelle fasi di contabilizzazione di talune "poste di bilancio" sia in entrata che in uscita; invece nel 1994 le entrate si sono ridotte bruscamente non per una diminuzione effettiva dei versamenti contributivi quanto per un cambiamento nella metodologia adottata nell'elaborazione dei dati. In proposito, come riportato nella nota metodologica, è utile sottolineare che fino al 1993 i dati sono stati ricavati dalla prima sezione del modello DM10M che, essendo relativa ai "contributi accertati", non consente di rilevare le effettive riscossioni, mentre dal 1994 i valori derivano dalla procedura "flussi di cassa" che invece permette di registrare le entrate "effettivamente riscosse". Pertanto fino al 1993 tutte le regioni, ed in particolare l'Abruzzo e quelle del Sud presentano livelli delle entrate maggiori di quelli reali. Inoltre il Lazio presenta entrate contabili maggiori di quelle effettive oltre che per via dei citati contributi figurativi fino al 1993, anche a causa degli accentramenti di talune partite riferite ai fondi speciali (elettrici, telefonici, volo), che essendo difficilmente ripartibili vengono attribuite dall'Istituto alla Sede centrale di Roma.

In termini di crescita nominale la regione che ha incrementato maggiormente i livelli di contribuzione è l'Abruzzo⁹ con un più 750% seguito da Friuli e Molise¹⁰ con tassi sopra il 700%; Veneto e Marche si situano attorno al 640%. La regione che cresce meno in assoluto è la Liguria (+ 297%) seguita da Campania (+ 335%), Piemonte (+ 364%) e Sicilia (+ 371%).

1.2.2 Le uscite per prestazioni

Le uscite per prestazioni¹¹ nei 22 anni considerati sono passate da 17,9 miliardi di € nel 1980 a 118,8 miliardi di € nel 2001 (**Tabella 7**), registrando tassi di incremento superiori al 20% fino al 1983 che si sono poi attestati attorno al 10% fino al periodo di inizio degli interventi di riforma del sistema previdenziale (1992); successivamente la crescita si è stabilizzata attorno al 5% evidenziando nell'ultimo anno un incremento del 6,2% determinato sia da un aumento dell'inflazione che dalla ripresa dei pensionamenti di vecchiaia dopo il parziale rallentamento dovuto all'innalzamento dei requisiti di età (65 uomini, 60 donne).

Anche il trend delle uscite è stato influenzato dall'andamento dell'inflazione e da una serie di interventi legislativi¹² caratterizzati fino al 1991 da provvedimenti che hanno fatto dilatare la spesa mentre dall'anno seguente si sono succeduti interventi tesi a comprimere la spesa previdenziale.

⁹ Tale incremento risente anche dell'effetto dovuto all'esclusione dagli sgravi del Mezzogiorno.

¹⁰ Come in nota 9

¹¹ Come già specificato, va osservato che la definizione di spesa per prestazioni utilizzata in questo lavoro differisce dalla voce "spesa per prestazioni istituzionali" indicata nel bilancio consuntivo Inps perché quest'ultimo aggregato è contabilizzato in base al principio economico della competenza mentre in questo lavoro il criterio è basato sui flussi di cassa. Inoltre occorre precisare che la definizione di spesa utilizzata comprende oltre alle spese per prestazioni istituzionali anche una serie di altre uscite (vedi nota metodologica in appendice). La tabella che viene riportata di seguito mostra a partire dal 1991 le variazioni di spesa rilevate dal bilancio Inps alla voce "spesa per prestazioni istituzionali".

Incrementi % della voce "spesa per prestazioni istituzionali" indicata nel bilancio Inps

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Variazione %	9.1	11.5	5.0	4.3	5.5	6.7	8.8	1.2	11.1	5.8	4.8

Inoltre le uscite per prestazioni computate normalmente nei bilanci dell'Inps sono comprensive del carico fiscale che tuttavia, trattandosi di una partita di giro, non costituisce un'effettiva uscita. Fino al 1993 le uscite per prestazioni utilizzate nel presente rapporto, sono state considerate al lordo dell'Irpef, mentre dal 1994 in poi sono state considerate al netto della suddetta imposta. Per rendere più agevole il confronto tra la serie delle uscite per prestazioni relativa al periodo 1994-2001 con quella del periodo precedente (1980-1993), evidenziamo una stima del carico fiscale gravante sulle prestazioni erogate ad eccezione di quelle esentasse (Pensioni Sociali, Assegni Sociali e Pensioni di Invalidità Civile).

Percentuale di carico fiscale sulle prestazioni erogate dall'Inps

Anno	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
%	5,72	5,92	6,37	7,04	7,41	8,05	8,84	10,11	10,64	10,85	12,24	11,12	11,36

Fonte: nostre stime su dati Inps

¹² Gli anni dal 1965 al '90 sono stati caratterizzati da una forte espansione della spesa pensionistica dovuta prevalentemente al succedersi di provvedimenti legislativi volti ad ampliare la platea dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche ed assistenziali senza tuttavia una rigorosa correlazione tra versamenti e prestazioni; l'unica azione di contenimento della spesa, relativamente alle pensioni di invalidità, è quella prodotta dalla legge del 12 giugno 1984 n. 222 che, al fine di porre un argine alla marea di pensioni fino allora in continua crescita, ha previsto l'inasprimento dei requisiti di accesso alla prestazione.

A partire dagli anni 90 sull'andamento delle prestazioni hanno inciso una serie di provvedimenti restrittivi che hanno agito prevalentemente in termini di freno al numero e importo delle prestazioni. Riguardo al numero delle pensioni, gli interventi restrittivi che hanno introdotto vincoli anagrafici e contributivi per l'accesso alle pensioni di anzianità, sono stati adottati dal Governo Amato con la legge del 14 novembre 1992 n. 438, dal Governo Berlusconi con la legge del 23/12/94 n. 724 e da ultimo con le riforme Dini e Prodi. Per quanto concerne il contenimento degli importi, a parte la legge n. 730 del 1983 che ha razionalizzato la perequazione delle pensioni ai prezzi, la norma che ha inciso maggiormente è quella introdotta da Amato (D.l. 503 del 1993) che ha stabilito l'indicizzazione delle pensioni ai soli prezzi abolendo l'aggancio alla dinamica salariale. Tuttavia in questo periodo non ci sono stati solo provvedimenti "virtuosi"; infatti a più riprese sono state aumentate le pensioni minime e le "sociali" (attraverso l'uso delle cosiddette maggiorazioni sociali) mentre sono stati introdotti dei miglioramenti per le pensioni "di annata"¹³; infine le sentenze della Corte Costituzionale sulla reversibilità delle pensioni con maggiorazioni sociali o integrazioni al minimo, hanno prodotto esborsi aggiuntivi per circa 6 miliardi di €, a prescindere degli oneri correnti inglobati nelle prestazioni pensionistiche, a partire dal 1998.

Al fine di neutralizzare gli effetti dell'inflazione si è calcolato l'incremento reale delle uscite per prestazioni per quinquenni; fino al 1985 le uscite sono aumentate ad un tasso medio annuo del 6,2% per scendere nei due quinquenni successivi rispettivamente al 4,3% e al 1,7% per poi risalire al 2,44% dal '96 al 2000, attestandosi nel 2001 al più 3,5%. Come si diceva questi due ultimi incrementi sono dovuti prevalentemente all'andata a regime dei requisiti per l'ottenimento delle prestazioni di vecchiaia e di anzianità previsti dalle riforme che hanno consentito anche ai "bloccati" dall'inasprimento dei citati requisiti di età di accedere alla pensione.

Le uscite per prestazioni hanno invece avuto uno sviluppo lineare se raffrontate al Pil, con una incidenza che si è attestata in media attorno al 10% fino al 1994 (con prestazioni già depurate dal carico fiscale) per ridursi attorno al 9,6% negli anni successivi.

Variazioni % della spesa per prestazioni

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Variazione%	36.6	21.4	20.7	9.3	12.1	9.0	9.3	9.6	13.1	8.7	8.6	10.7	6.1	-5.8	4.8	5.7	7.0	0.4	5.5	5.2	6.2

Nella serie sopra evidenziata ci sono due dati che possono sembrare non in linea; quello relativo al 1994 è stato ampiamente spiegato. Per quanto riguarda il 1998 che presenta un incremento del solo 0,4% va precisato che in quell'anno, cruciale in termini di bilancio pubblico per l'ingresso dell'Italia in Europa, venne introdotta la "mensilizzazione" delle pensioni che invece erano prima pagate con cadenza bimensile anticipata; ciò ha prodotto il rinvio di una mensilità; inoltre vennero presi altri provvedimenti tesi al rinvio di alcune spese all'anno successivo che furono poi compensate con le cartolarizzazioni dei crediti ceduti.

La composizione percentuale della spesa suddivisa tra le tre macroaree del Paese è rimasta pressoché costante per l'intero periodo di osservazione con il nord che assorbe il 53,8% delle uscite (a fronte del 65% di versamenti), il centro con il 18,8% ed il sud con il 27,4%.

1.2.3 I saldi tra entrate e uscite in moneta corrente

Sommando tutti i saldi¹³ a partire dal 1980 fino al 2001 si ottiene un disavanzo totale in moneta corrente dell'insieme delle gestioni Inps pari a 385,3 miliardi di €, che rappresenta il **29%** dello stock di debito pubblico.

Ripartendo il disavanzo per le tre aree del Paese, il Mezzogiorno, con 20,7 milioni di abitanti, ha prodotto il **65,5%** del totale del disavanzo (252,3 miliardi di €); le regioni del Nord che sono le più popolose (oltre 25,5 milioni di abitanti) concorrono per il **21,5%** mentre quelle del Centro, con soli 11 milioni di popolazione, il **12%** circa. (*tabella 8*)

La Lombardia e il Lazio sono le uniche regioni che, nell'arco del periodo considerato, hanno accantonato saldi positivi, rispettivamente pari a 13 e 4,8 miliardi di €, mentre tutte le restanti regioni, mostrano un progressivo aggravio del disavanzo ad eccezione del Veneto e del Trentino Alto Adige caratterizzate da un deficit di modesta entità (1,9 e 0,87 MLD di €).

¹³ Anche nell'analisi dei saldi occorre ricordare gli effetti della contribuzione figurativa fino al 1993 e, per il solo Lazio dell'accantonamento contributivo di alcune partite in entrata, che hanno reso meno pesanti i passivi dei bilanci regionali rispetto a quanto sarebbe accaduto, specie nelle regioni meridionali, se non fossero stati conteggiati, in entrata, i contributi figurativi di fatto mai versati.

Alla Sicilia spetta il primato del saldo negativo accumulato che nel 2001 è risultato pari a 65,8 miliardi di euro (l'incidenza sul disavanzo nazionale è pari al 17%). Le altre regioni che hanno mostrato fin dal 1980 un disavanzo sempre più oneroso sono la Campania con un cumulo di 56,4 miliardi di € (15% di incidenza sul totale nazionale) e la Puglia con 52,2 miliardi di € (14% sul totale nazionale).

I disavanzi annuali hanno rappresentato in media valori pari al 2,3% del prodotto interno lordo fino al 1988 per salire poi su percentuali tra il 2,5 e il 2,9% negli anni '89/94 ed assestarsi infine sul **2,5%**.

1.2.4 I rapporti di copertura

Per semplificare la comprensione dei dati analizzati più sopra si è proceduto al calcolo dei *rapporti di copertura*, che indicano quanto è stato versato da ogni singola regione per ogni 100 € di prestazioni ricevute, cioè le riscossioni in percentuale dei pagamenti. (**Tabella 9**)

La serie che parte dal 1980 indica per quell'anno che per ogni 100 € di prestazioni si pagavano in media nel Paese circa **90,55 €** di contributi; nel triennio successivo il dato si attestava ad un più realistico **81%** medio per poi ridursi progressivamente fino a giungere nel 2001 a **73,7 €**.

Il sud si è attestato fino al 1988 attorno al 47% con un picco al 52% nel '87 per poi scendere a valori prossimi al 37,5% a partire dal '94, anno dal quale sono stati tolti dalle entrate i contributi figurativi in realtà mai versati. Il centro e il nord presentano un andamento lineare con tassi di copertura rispettivamente pari 83,1 % e 89%

A livello regionale emerge una situazione piuttosto differenziata. Al sud in particolare la Calabria è la regione con il più basso livello di copertura: nel 1980 per ogni 100 € di prestazioni pagava 29,19 € e nel 2001 paga poco più di 24 € il che evidenzia l'assoluta mancanza di sviluppo economico nonché il prosperare dell'attività sommersa; la Campania mostra il peggioramento più marcato, passando da un tasso di copertura del 58% nel 1980 al 40% nel 2001, seguita dalla Puglia (dal 49% al 35%) e dalla Sicilia (dal 43% al 32%); il Molise ha migliorato la copertura passando dal 32% nel 1980 al 45% nel 2001, seguito dalla Basilicata (dal 34% al 41%). Le regioni del Centro hanno mantenuto una sostanziale stabilità per tutto il periodo, con il Lazio (vedasi nota 8) che si mantiene su livelli di parità, la Toscana che presenta una media vicina al 78% fino al 1984 per poi ridursi al 72% nel 2001 e le Marche che a fronte di una crescita fino al 1998 hanno visto ridursi il loro tasso di copertura nell'ultimo triennio. Al Nord la Lombardia ha mantenuto tassi di copertura sempre superiori al 100%, ad eccezione del quinquennio 1994-1998, per attestarsi al 103,2% nel 2001 mentre il Piemonte prosegue il lento declino passando da un rapporto superiore a 80 al 74,3% dell'ultimo anno in esame. La Liguria evidenzia un tasso di copertura che scende da una media del 60% segnata fino al 1987 all'attuale 50,2%.

1.2.5 La dinamica delle entrate contributive e della spesa per prestazioni in rapporto ad alcune grandezze macroeconomiche

Per comprendere meglio le cause degli andamenti negativi sia dei saldi regionalizzati che dei rapporti di copertura si può effettuare per l'intero periodo un'analisi comparativa delle variazioni, in moneta corrente, tra le *entrate contributive* e le *uscite per prestazioni* in rapporto ad alcune grandezze che caratterizzano il sistema economico del Paese. (**tabella 10**)

Come evidenziato nei paragrafi precedenti (si vedano anche le figure 1,2 e3, in appendice) tra il 1980 e 2001 il tasso di incremento delle *entrate contributive* è stato pari al **440%** (16,2 miliardi di € nel 1980 e 87,6 di € nel 2001) mentre quello delle *uscite per prestazioni* è ammontato al **563%** (17,9 miliardi di € nel 1980 e 118,8 miliardi di € nel 2001).

A fronte di questi aumenti l'*inflazione*, nello stesso periodo, è cresciuta del **272%** (in altri termini 100 € del 1980 valevano 370 € nel 2001) e il *Pil* del **512%** (198,24 miliardi di € nel 1980 e 1.215,5 miliardi di € nel 2001).

Si è così registrato un incremento della spesa di oltre **120** punti percentuali in più rispetto alle entrate contributive, di **50** punti in più rispetto alla crescita del Pil e di ben **290** punti in riferimento all'inflazione. Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti attivi iscritti alla gestione Inps (FPLD) hanno visto crescere le retribuzioni medie del **250%**, assolutamente in linea con l'inflazione mentre gli artigiani e i commercianti hanno registrato un aumento dei propri redditi da lavoro autonomo rispettivamente del **410%** e del **350%**.

Sembrerebbe quindi che ci sia stato un trasferimento di ricchezza più rapido verso le "rendite" che sono cresciute più di tutti gli altri indicatori; occorre tuttavia una ulteriore scansione per rilevare gli andamenti tra gli occupati e i beneficiari delle prestazioni.

Nel periodo in esame il *numero delle prestazioni* in pagamento presso l'Inps relativo alle gestioni lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti e CDCM, è passato da circa 12.500.000 milioni del 1980 a 15.154.000 circa del 2001 (sono escluse le pensioni di invalidità civile), con un incremento del **21%**; in particolare sono rimaste stabili le pensioni dei CDCM (circa 2 milioni) mentre sono aumentate quelle dei lavoratori dipendenti (+ 13%) e quelle di artigiani e commercianti (+ 80% circa).

Gli *attivi*, iscritti sempre alle citate gestioni dell'Istituto, sono passati da 16.810.000 dell'80 a 16.142.000 del 2001 con addirittura una diminuzione del 4%; sommando però al numero degli attivi gli iscritti alla "gestione parasubordinati" (istituita nel 1996) si arriva a 17.800.000 circa quindi poco sopra i valori del 1980; oltre al tracollo degli iscritti alla gestione CDCM passati da 1.656.000 dell'80 a 680.000 (- 60%) si è avuta una riduzione del 2% per i lavoratori dipendenti, dell'1% per gli artigiani mentre i commercianti sono cresciuti del 12%. La gran parte quindi della "nuova occupazione" si è avuta nella cosiddetta gestione dei parasubordinati che evidentemente, sia per i minori vincoli contrattuali che per il minor costo delle contribuzioni sociali, ha reso "conveniente" l'emersione di parte del lavoro sommerso.

A questo punto è possibile tentare una prima risposta sui motivi che hanno accelerato il divario tra entrate e uscite:

Il numero degli occupati regolari che versano i contributi è diminuito, anche se di poco, nel periodo mentre si è verificato un aumento consistente del numero dei beneficiari; tale incremento è in parte giustificato dall'aumento della speranza di vita alla nascita che nel 1980 era pari a 70,6 anni per i maschi e 77,4 per le femmine e nel 2001 segnava rispettivamente 76,8 e 82,9 anni con un incremento del 8,6% per i maschi e del 7% per le femmine, il che ovviamente implica un periodo di godimento più lungo; ma anche dall'ampliamento della platea dovuto all'eccessiva generosità nella concessione di prestazioni assistenziali (invalidità Inps fino al 1984), prepensionamenti e prestazioni a soggetti con requisiti di età anagrafica bassi. Inoltre un gran numero di prestazioni sono state concesse a fronte di contribuzioni scarse o bassissime e quindi senza una correlazione tra contributi e prestazioni (si veda al proposito la tabella "anni di pensione coperti dal montante contributivo" pubblicata nel 3°

rapporto); infine si è fatto e si fa ancora un uso distorto e abnorme delle contribuzioni figurative. L'incremento delle aliquote contributive che pure nel periodo è stato consistente soprattutto per gli autonomi che nei primi anni versavano cifre irrisorie (si veda la tabella M 1 in appendice) è riuscito solo in parte a contenere i disavanzi con il risultato, però, di aver imposto aliquote contributive soprattutto al lavoro dipendente che hanno stroncato sul nascere qualsiasi possibilità di incremento di quella occupazione.

Questa gestione più politica che razionale della previdenza sociale secondo i calcoli della "Commissione Brambilla" (si veda il grafico "gli effetti delle promesse già fatte" pubblicato anche nel 3° rapporto) produrrà, ancora fino al 2025, una spesa sociale "incomprimibile" (e non possiamo neppure applicare la "ricetta Schröder" visto che da noi le rendite pensionistiche beneficiano già di una parziale indicizzazione all'inflazione e sono tassate) dovuta alle "facili promesse" e quindi subiremo gli esiti della politica della "spesa facile" che ha caratterizzato il nostro Paese negli anni dal 1980 al primo grande "tagliando" del 1992; in quell'anno il Governo presieduto dall'onorevole Amato varò una finanziaria e la prima riforma pensionistica che salvò un Paese sull'orlo di una pesante crisi che oggi potremmo definire simile a quella dell'Argentina di qualche anno fa.

Insomma si potrebbe sintetizzare che si è badato di più al consenso elettorale attraverso l'incremento della spesa corrente che non allo sviluppo del Paese e soprattutto delle aree meridionali alle quali in cambio dello sviluppo è stata data assistenza e connivenza con la criminalità organizzata. E così il debito pubblico è aumentato del **1.028%**, con una incidenza sul Pil che passa dal 59,4% del 1980 al 109,5% del 2001.¹⁴

1.3 Ulteriori elaborazioni

Nei paragrafi precedenti oltre all'esame dell'andamento del bilancio Inps relativo al 2001 si è proceduto a calcolare, per il periodo 1980 – 2001, i saldi complessivi tra le entrate e le uscite per ciascuna regione in "moneta corrente". Nei due "esercizi" che seguono i saldi regionali sono stati ricalcolati: nel primo, in moneta 2001 al fine di attualizzarne la dimensione finanziaria reale; nel secondo, detti saldi sono stati rivalutati anziché all'inflazione al tasso di rendimento (*rendistato*) dei titoli pubblici. Quest'ultimo calcolo è utile per analizzare l'incidenza degli eventi previdenziali sull'ammontare del debito pubblico.

1.3.1 I saldi tra entrate e uscite calcolati in moneta 2001

Nel 2001 il disavanzo complessivo accumulato anno per anno dal "sistema Inps", calcolato in moneta 2001 passa dai 385,3 miliardi di € in moneta corrente a 540,7 miliardi di €; il peso generato sull'intero stock di debito pubblico aumenta quindi al **40%**.

¹⁴ Nel 1980 il nostro Paese sarebbe stato in linea con tutti i parametri di Maastricht; ma proprio negli anni di maggior crescita economica, dopo la fase del boom del secondo dopoguerra, la classe politica è riuscita nel "miracolo economico" di raddoppiare il rapporto debito pubblico/Pil a cui ha contribuito, come vedremo, la spesa per welfare; alla fine del 1° rapporto concludevo l'analisi con una frase che mi piace riportare perché assolutamente attuale: "Come si vede le sentenze della magistratura, pur importanti, non sono determinanti nel condannare senza appello una classe politica se non "ladrona" almeno dissennata e incapace di gestire l'economia del Paese; è l'economia stessa ad emettere un verdetto definitivo che non ha bisogno ne di un secondo ne di un terzo grado."

Tra le regioni in attivo la Lombardia avrebbe costituito una riserva di 29,7 miliardi di € e il Lazio di circa 6 miliardi di €; altre regioni, quali il Trentino, il Veneto, grazie alle ultime annualità positive, riducono il loro passivo cumulato, (rispettivamente pari a 1,8 e 3,5 miliardi di € mentre per tutte le altre si avrebbe un incremento del deficit. In particolare la Sicilia presenterebbe un debito progressivo a prezzi 2001, pari a 94 miliardi di € seguita dalla Campania (77,8 miliardi) e dalla Puglia (73,5 miliardi); pesanti anche Piemonte e Toscana con oltre 40 miliardi di disavanzo cumulato.

In questo caso il Sud pesa per il **67%** sul totale del debito cumulato, con un passivo di 359 miliardi di €, contro i 109 del Nord e i 67 del Centro. (*Tabella 11*)

1.3.2 I saldi tra entrate e uscite rivalutati ai tassi dei titoli pubblici

Come si è avuto più volte modo di dire, questa valutazione è certamente la più realistica poiché ogni disavanzo annuale dell'Inps è stato coperto da trasferimenti statali finanziati, a debito, mediante emissione di titoli di Stato collocati sui mercati finanziari e soprattutto presso i risparmiatori privati; in altre parole potremmo definire la rivalutazione dei saldi negativi accumulati anno per anno dall'Istituto previdenziale come *una stima dell'incidenza dei disavanzi Inps sul totale del debito pubblico. (tabella 11)*. Tra l'altro occorre ricordare che la distribuzione regionale dei "titoli di debito dello Stato" è molto disomogenea con il Nord che ne detiene il 66,5%, il Centro il 23% e il Sud il 10,5%¹⁵. Soprattutto in questi ultimi tre anni si assiste ad una remunerazione dei titoli con tassi inferiori all'inflazione il che implica una "tassazione occulta" a carico di quelli che con il loro risparmio hanno consentito al sistema previdenziale ed in generale allo Stato di poter garantire una spesa che, come abbiamo visto, era ed è semplicemente insostenibile.

In questa ipotesi il passivo totale dell'Inps ammonterebbe a 813.360 miliardi di € con una incidenza sullo stock di debito pubblico pari al **60,8%**. Se ai disavanzi Inps, che rappresentano circa il 75% dell'intero sistema previdenziale sommassimo anche quelli relativi alle altre casse pensionistiche pubbliche (si veda al capitolo 2) il cui andamento, soprattutto per quanto concerne la previdenza dei dipendenti pubblici, è simile se non addirittura peggiore di quello Inps, l'incidenza del sistema previdenziale nel suo complesso sullo stock di debito pubblico arriverebbe all' 80% circa.

Le regioni in attivo, Lombardia e Lazio, presenterebbero una "riserva" pari a 62 e 14,9 miliardi di €; Trentino e Veneto presenterebbero i passivi più limitati con disavanzi pari rispettivamente a 3,8 e 7,9 miliardi di €; mentre tra le regioni in passivo la Sicilia accuserebbe uno stato patrimoniale passivo per 144,3 miliardi di €, la Campania di 115,5, la Puglia di 111,4 miliardi di €.

¹⁵ Nel caso specifico la ripartizione regionale dei titoli di Stato adottata è quella fornita dalla Banca d'Italia in relazione ai depositi dei titoli di Stato in possesso dei residenti presso le maggiori banche italiane per l'anno 1995.

Più in generale il sud avrebbe prodotto il **67,5 %** del disavanzo con l'astronomica cifra di 548,77 miliardi di € pari al **41,2%** dell'intero debito pubblico; il nord ha accumulato un debito di 156,4 mld. €, par al **19,2%** del totale e il centro 98 mld. di € (**12,1%**)

Traducendo questo debito per abitante, sempre la tabella 11 ci mostra che ogni calabrese avrebbe un debito di 37.700 € seguito dai liguri con 35.200 €; viceversa ogni lombardo avrebbe un credito di 6.900 € seguito dai laziali con 2.800 €.

1.4 *Analisi delle correlazioni tra entrate, uscite e saldi regionalizzati in rapporto ad alcune variabili*

Nell'analisi fin qui svolta si è evidenziato il permanere di pesanti squilibri a livello regionale ed un generale, salvo rare eccezioni, deterioramento del rapporto tra contributi e prestazioni; è ovvio che tale situazione dipende anche dal non favorevole ciclo economico iniziato nel marzo del 2000 ma anche da una serie di fattori che storicamente impediscono una vera crescita e che ancora nessuno ha la forza di rimuovere; tra questi l'eccessiva spesa corrente all'interno della quale vi è un eccesso di spesa previdenziale camuffata sotto la voce "pensioni". Rimandando alle brevi conclusioni l'analisi su quello che da più parti viene definito il "declino" economico del nostro Paese, poiché i numeri hanno sempre ragione. Di seguito tenteremo di verificare, la correlazione tra i disavanzi regionali e la tipologia delle prestazioni erogate suddividendole tra assistenziali e pensionistiche e la correlazione tra i saldi e gli indicatori demografici di ciascuna regione.

1.4.1 *Salda regionalizzati e tipologia di prestazioni erogate dall'Inps nel 2001*

Per quanto possa sembrare intuitivo, in questo paragrafo si vuole verificare il tipo di correlazione tra i saldi dei bilanci regionali e la tipologia di prestazioni erogate supponendo che le regioni con le migliori situazioni contabili hanno più prestazioni previdenziali, che sono coperte da contribuzioni vere, mentre quelle che presentano bassi rapporti di copertura hanno poche prestazioni previdenziali e molte assistenziali che per loro natura non sono coperte da contribuzioni. Per questo nel presente rapporto nell'ambito della **categoria vecchiaia** si è scelto di mantenere distinte, le "pensioni e gli assegni sociali", a fronte dei quali non vi è versamento di contributi, e di classificarle, insieme alle pensioni di invalidità civile (trattate nel dettaglio nel paragrafo 2.3), come prestazioni assistenziali.

a) *Analisi regionale*

Nel 2001 l'Inps ha erogato circa 16,6 milioni di prestazioni, di cui il 47,6% è assorbito dalla **categoria vecchiaia**¹⁶, il 16% dalle pensioni di *invalidità Inps* (pari a 2,6 milioni) il 14% dalle prestazioni tipicamente *assistenziali* (pari a 2,3 milioni) e infine il 23% è assorbito dalle *pensioni di reversibilità* (pari a 3,9 milioni) che, essendo erogate al coniuge superstite per il quale risulta difficoltoso prevedere l'esatta vita media residua, risultano solo in parte coperte da contribuzione. All'interno della categoria vecchiaia il 30% è costituito dalle *pensioni di vecchiaia* che si percepiscono con 65 anni di età (60 se donne) e ammontano a 5 milioni; il

¹⁶ Nel presente studio la categoria vecchiaia racchiude le seguenti tipologie di pensione: pensioni di anzianità, pensioni di vecchiaia e trattamenti anticipati di pensione.

15% dalle *pensioni di anzianità* (pari a 2,6 milioni) che però si riducono al 7,5% se si considerano quelle percepite da soggetti con età inferiore a quella di vecchiaia e il 3% dai *trattamenti anticipati di pensione* (pari a 0,4 milioni).

Dall'analisi dei dati riportati in **Tabella 12** è evidente che la distribuzione territoriale delle prestazioni erogate varia al variare della tipologia considerata: le regioni del Nord sono caratterizzate da una prevalenza di prestazioni di natura strettamente previdenziale, mentre per le regioni del Centro e del Sud si fa sempre più forte l'incidenza delle prestazioni di natura assistenziale.

Infatti mentre per le "*pensioni di vecchiaia*", che sono coperte da meno di 22 anni di contribuzione (ne bastavano 15 fino al 1993 mentre oggi ne occorrono 20) le differenze tra le macroaree non sono enormi (delle 4.986.233 pensioni di vecchiaia, 2.773.323 si collocano nel Nord, 985.993 nel Centro e 1.226.917 nel Sud) e rapportate alla popolazione sono pari a 1 prestazione ogni 10 abitanti al nord contro 11,3 e 16,8 di centro e sud, delle 2.586.380 *pensioni di anzianità*, 1.778.220 si collocano al Nord, 432.036 nel Centro e 376.124 nel Sud; in questo caso i rapporti con la popolazione presentano differenziali più marcati: 1 pensione ogni 14,5 abitanti al nord contro 25,8 e addirittura 55,4 al centro e al sud.

Per le altre funzioni emergono invece realtà ben diverse: per le "*invalidità Inps*" delle 2.616.425 pensioni, 823.673 vengono erogate nelle regioni del Nord, 582.143 nel Centro e 1.210.609 nel Sud; in rapporto alla popolazione abbiamo 1 prestazione per ogni 31,4 abitanti al nord, 19,2 e 17,2 rispettivamente al centro e al sud; infine per le *prestazioni assistenziali* su 2.305.469, 808.215 si collocano al Nord, 456.249 al Centro e 1.041.005 al Sud.

Per meglio evidenziare quanto detto sono state fatte due scansioni: la prima "*orizzontale*" per verificare per ogni regione l'incidenza percentuale di ogni singola tipologia di prestazione sul totale (esempio quante sono le pensioni di vecchiaia per ogni 100 prestazioni in pagamento in Veneto); la seconda "*verticale*" finalizzata invece ad evidenziare come nell'ambito di una stessa tipologia di prestazione il numero delle prestazioni erogate si distribuisca a livello territoriale e calcolandone i valori percentuali sul totale nazionale. (esempio: la percentuale delle pensioni di anzianità della Lombardia sul totale nazionale)

Dall'analisi orizzontale (**Tabella 13**) si evidenzia come la composizione percentuale delle tipologie di prestazioni varia nei diversi contesti regionali: in particolare nelle regioni del Nord è spiccato il divario tra le diverse tipologie di prestazioni, che si concentrano per il 57% nella categoria vecchiaia, per il 24% nella categoria superstiti mentre raggiungono il 9,8 e il 9,6 le categorie invalidità Inps e assistenziali.

Nelle regioni del Centro la categoria vecchiaia costituisce il 46% del totale, la categoria superstiti il 23% mentre le prestazioni di invalidità Inps e assistenziali costituiscono rispettivamente il 18% e il 14%; infine nelle regioni del Sud la categoria vecchiaia raggiunge il 33%, quella superstiti il 23%, le pensioni di invalidità Inps il 24% e le prestazioni assistenziali il 20% riducendosi notevolmente il "gap" tra le diverse tipologie.

In pratica al sud il 44% delle prestazioni è composto da invalidità e assistenza contro il 32% del centro e il 19,4% del nord.

Nel dettaglio la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e il Trentino Alto Adige hanno il maggior numero di pensioni di vecchiaia (mediamente il 34% del totale delle prestazioni erogate) e delle pensioni di anzianità (mediamente il 22%), ma al contempo presentano le più basse percentuali di pensioni di invalidità Inps e di prestazioni assistenziali (in media pari rispettivamente al 9,5% e al 7,9% del totale); invece la Calabria, la Campania, la Basilicata e

la Sicilia sono le regioni caratterizzate da un lato dalle più basse percentuali di pensioni di vecchiaia (mediamente il 25% del totale delle prestazioni erogate) e di anzianità (mediamente il 6%), e dall'altro dalle più alte percentuali di pensioni di invalidità Inps (mediamente il 6%) e di prestazioni assistenziali (mediamente il 20%).

Dall'analisi verticale (*Tabella 14*) emerge che le regioni del Nord assorbono il 50% del totale delle prestazioni erogate dall'Inps, mentre le regioni del Centro assorbono il 20% e quelle del Sud il 30%; ma nell'ambito delle diverse tipologie varia notevolmente la composizione percentuale delle tre ripartizioni territoriali: se le regioni del Nord assorbono il 55,6% delle pensioni di vecchiaia e addirittura il 69% di quelle di anzianità, (prestazioni coperte da contributi), quelle del Sud assorbono il 46% delle invalidità Inps e il 45% di quelle assistenziali.

Passando ai dati regionali, la Lombardia (con il 25,7% di pensioni sul totale nazionale) stabilisce il primato delle *pensioni di anzianità*, seguita da Piemonte (12,8%), Emilia Romagna (11,5%) e Veneto (10,6%); agli antipodi Molise (0,3%), Basilicata (0,4%), Calabria (0,8%) e infine Abruzzi e Umbria (1,6%).

Sempre la Lombardia (con il 18,9% di pensioni sul totale nazionale) stabilisce il primato delle *pensioni di vecchiaia*, seguita da Emilia Romagna (10,2%), Piemonte (9,4%) e Veneto (8,9%); all'estremo opposto Molise (0,5%), Basilicata (0,9%), Sardegna (1,6%) e Umbria (1,7%).

Per le pensioni di *invalidità Inps*, si collocano ai primi posti della graduatoria la Campania (11,0%), la Sicilia (10,5%), il Lazio (8,6%) e la Puglia (7,8%); agli ultimi posti la Valle d'Aosta (0,3%), il Trentino Alto Adige (1,1%) e il Molise (1,3%).

Infine, per le *pensioni assistenziali* prime in classifica la Sicilia (12,6%) e la Campania (12,1%); ultime invece la Basilicata (1,2%) e Friuli Venezia Giulia e Toscana (2,0%).

Per completare l'analisi, si è proceduto al calcolo dei "*tassi di pensionamento grezzi*", ottenuti rapportando il numero delle prestazioni erogate alla popolazione residente nelle singole regioni (*Tabella 15*). In prima istanza emerge che nelle regioni del Nord viene erogato il maggior numero di prestazioni, 32,9 per 100 abitanti, contro una media nazionale di 29; le regioni del Centro e del Sud si attestano su tassi rispettivamente pari a 29,5 e 24,6.

Emilia Romagna, Umbria e Liguria hanno francamente un tasso di pensionamento molto alto superiore a 37 prestazioni per ogni 100 abitanti, seguite da Piemonte e Marche (oltre il 35,5%), Abruzzi 32,1 e Lombardia con 31,1. Tutte le altre regioni presentano tassi inferiori a 30, con minimi registrati in Campania (21,8) e in Puglia e Sicilia (24,3).

Mentre dalle prime due scansioni, orizzontale e verticale, appare confermata la correlazione diretta tra alti disavanzi e maggior numero di prestazioni assistenziali, in quest'ultima scansione appare che al centro e al sud si pagano meno prestazioni anche se, soprattutto al sud, la maggior parte sono di natura assistenziale. Che ci siano maggiori prestazioni assistenziali è comprensibile poiché al sud c'è più sommerso e meno aziende di medio grandi dimensioni che non accettano lavoratori in "nero" e quindi ci sono meno pensioni di anzianità per cui si tende in tutti i modi a beneficiare di prestazioni assistenziali se, raggiunta la vecchiaia, non si sono maturati i minimi requisiti richiesti (le pensioni sociali) oppure se sono stati raggiunti i minimi si accede alle integrazioni al minimo; spesso durante l'attività lavorativa si cerca l'invalidità Inps e se non si lavora si tenta la strada dell'invalidità civile. Come pure è comprensibile che ci siano meno pensioni in pagamento proprio per i motivi citati. Tuttavia il nostro sistema prevede altre modalità di intervento che consentono di ottenere anno per anno una prestazione a fronte di poche giornate lavorate e che tra l'altro,

grazie alle contribuzioni figurative, permettono di accedere dopo 15/20 anni alla pensione di vecchiaia più o meno integrata o maggiorata: si tratta delle cosiddette prestazioni temporanee.

A sostegno di quanto affermato, si è proceduto alla regionalizzazione delle cosiddette prestazioni temporanee erogate dall'Inps, ovvero di quell'insieme di prestazioni a sostegno del reddito quali gli assegni per la disoccupazione, i trattamenti di cassa integrazione, i sussidi di disoccupazione per i lavoratori impiegati in progetti di lavoro socialmente utili (LSU) e le indennità di mobilità (*Tabella 16*). Si scopre così che nel Paese si pagano ben 1.511.663 prestazioni di sostegno al reddito di cui 955.040 al sud (circa il 64%); le regioni che ogni anno beneficiano dei maggiori sussidi nel comparto agricolo sono la Puglia con 145 mila lavoratori, seguita da Sicilia 136 mila e Calabria, 108 mila. Se si considera la cassa integrazione¹⁷ si scopre che regioni con una scarsa presenza industriale come la Puglia hanno 6.129 cassintegrati rispetto ai 2.539 della Lombardia; ma quel che più deve far riflettere è l'elevato numero di sussidi complessivi di Puglia (225.570), Sicilia (254.518) e così via.

Rapportando queste prestazioni alla popolazione residente nelle varie regioni (*Tabella 17*) è dunque evidente la maggiore concentrazione delle prestazioni temporanee nelle regioni del Sud che raggiungono circa 4,6 prestazioni erogate per 100 residenti, contro 1,7 prestazioni erogate nelle regioni del Centro e 1,4 prestazioni erogate nelle regioni del Nord.

Sommando le prestazioni temporanee a quelle classiche erogate dall'Inps, si riduce il "gap" esistente tra le diverse zone territoriali: al Nord dunque si erogano, tra pensioni e prestazioni temporanee 34 prestazioni per 100 residenti, al Centro 31 prestazioni e al Sud 29 prestazioni. Ciò dimostra che anche dove sembra che si eroghino meno prestazioni previdenziali, lo Stato interviene concedendo prestazioni di carattere strettamente assistenziale o temporanee ma anche per un numero di anni illimitato; si pensi alle 5 o alle 51 o alle 78 giornate che bastano ogni anno per avere la prestazione di disoccupazione anche per 20 anni di seguito.

In questa nuova "ottica" Emilia Romagna e Umbria avrebbero quasi 40 prestazioni ogni 100 abitanti (una cifra folle se si considera che ci sono bambini, studenti, persone che dispongono di redditi elevati e lavoratori attivi!), seguite da Marche e Piemonte con oltre 37; le regioni del sud raggiungono valori prossimi a 30.

b) Analisi provinciale

Al fine di migliorare la comprensione dei fenomeni legati al welfare (questa analisi servirebbe di più a chi deve decidere politicamente o amministrativamente) si è ulteriormente focalizzata l'analisi a livello provinciale (*Tabella 18*) suddividendo il numero delle prestazioni erogate dall'Inps nelle stesse tipologie considerate per l'analisi regionale, evidenziando così il numero di pensionati e di pensioni per ogni provincia.

Su un totale di 13,4 milioni di pensionati le pensioni in pagamento sono 16,8 milioni; per cui, rapportando il numero di prestazioni al numero di pensionati, si ottiene mediamente 1,3 pensioni per ogni pensionato.

Procedendo al calcolo dei tassi di pensionamento grezzi (*Tabella 19*), Ferrara, Vercelli e Alessandria, con mediamente 43 pensioni erogate a fronte di 33 pensionati per 100 residenti, sono le province che presentano il maggior numero di prestazioni totali erogate per abitante;

¹⁷ Si tratta dei soli trattamenti di CIG straordinaria a pagamento diretto

Napoli, Catania e Caserta, con mediamente tra le 19 e le 21 pensioni erogate a fronte di 16/17 pensionati per 100 residenti (*Tabella 20*) sono invece le province con il minor numero di prestazioni erogate. Le stesse province figurano nella graduatoria ottenuta considerando il totale delle prestazioni previdenziali (*Tabella 21*); L'Aquila, Nuoro e Oristano, con mediamente 7 pensioni erogate per 100 residenti, risultano le province con il maggior numero di prestazioni assistenziali a differenza di Milano, Bergamo e Lecco¹⁸ che, con mediamente 3 pensioni erogate per 100 residenti, risultano le province con il minor numero di prestazioni assistenziali (*Tabella 22*). Biella, Vercelli e Ferrara, con mediamente 11 pensioni erogate per 100 residenti, risultano le province con il maggior numero di pensioni di anzianità; Crotone, Agrigento e Vibo Valentia, con mediamente 1 pensione erogata per 100 residenti, invece quelle con il minor numero (*Tabella 23*). Concludendo, Savona, Ferrara e Piacenza, con mediamente 15 pensioni erogate per 100 residenti, sono le province con il maggior numero di pensioni di vecchiaia; Agrigento, Crotone e Cagliari, con mediamente 5 pensioni erogate per 100 residenti, sono quelle con il minor numero (*Tabella 24*).

c) La correlazione

Da quanto finora affermato, è evidente che la composizione delle tipologie di prestazioni si diversifica notevolmente tra le tre zone territoriali evidenziando differenti realtà socio-economiche: in particolare nel Nord, caratterizzato evidentemente da una realtà lavorativa più matura, si riscontra una forte incidenza di prestazioni previdenziali, a fronte delle quali sono stati versati contributi, a svantaggio di quelle assistenziali caratteristiche di realtà lavorative perturbate da fenomeni quali la discontinuità o il lavoro sommerso, indubbiamente più frequenti nelle zone del Centro e del Sud dove, a riprova, si riscontra una maggiore concentrazione di prestazioni assistenziali.

Per giunta il divario esistente tra le regioni del Nord, che usufruiscono di trattamenti previdenziali "guadagnati" nell'arco della vita lavorativa, e quelle del Sud, che evidentemente non riescono a raggiungere i requisiti necessari per le forme pensionistiche di natura strettamente previdenziale, è abbondantemente colmato dall'intervento dello Stato attraverso l'erogazione di forme pensionistiche tipicamente assistenziali o con altre forme di sussidi quali le prestazioni temporanee a sostegno del reddito.

L'analisi effettuata dimostra quindi una correlazione diretta tra la tipologia delle prestazioni in pagamento ed i saldi regionalizzati; infatti le regioni con i maggiori disavanzi sono quelle dove maggiore è il peso delle prestazioni assistenziali che non sono coperte da contribuzione. Viceversa le regioni con attivi o disavanzi più modesti presentano un peso maggiore delle pensioni di anzianità e vecchiaia che sono finanziate con contributi.

1.4.2 Saldi regionalizzati e indicatori demografici

A rigor di logica, ci si aspetterebbe che i saldi tra entrate contributive e uscite per prestazioni siano strettamente correlati alla struttura demografica regionale; infatti una regione caratterizzata da una forte presenza di popolazione in età attiva e da una minore presenza di popolazione ultra 65enne, dovrebbe quanto meno presentare disavanzi di modesta entità.

¹⁸ Escludendo le province di Trento, Bolzano e Aosta che gestiscono autonomamente le pensioni di invalidità civile e pertanto risultano poco rappresentative ai fini della statistica in questione.

Si è proceduto quindi al confronto tra saldi regionalizzati e indicatori demografici quali *l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza strutturale e l'indice di dipendenza strutturale degli anziani (Tabella 25)*.

Dal confronto emerge il paradosso che le regioni del Sud, nonostante siano caratterizzate da una maggiore potenzialità di forza lavoro attiva, e quindi di contribuenti per il sistema pensionistico, sono in realtà quelle che presentano i maggiori disavanzi tra entrate ed uscite; la correlazione è invece diretta per le regioni del Centro e del Nord dove i disavanzi si giustificano facilmente con la massiccia presenza di popolazione anziana, quindi un numero consistente di percettori di trattamenti pensionistici, e con la carenza di popolazione in età attiva, quindi un modesto numero di potenziali contribuenti.

Eclatante è il caso della Campania che, con un indice di vecchiaia pari al 72,9% contro una media nazionale del 127,1% e un indice di dipendenza strutturale degli anziani pari al 20,7% contro una media nazionale del 27,1%, risulta essere la regione più giovane pur presentando uno dei peggiori saldi a livello nazionale (-4.883 milioni di €) superando abbondantemente la Liguria che, con un indice di vecchiaia pari al 238,4% e un indice di dipendenza strutturale degli anziani pari al 38,7%, risulta in assoluto la regione con maggiore presenza di anziani e quindi con minori potenzialità contributive. Non differenti i casi della Puglia, della Calabria e della Sicilia.

Un simile fenomeno denuncia evidentemente un'anomalia nei mercati del lavoro delle citate regioni, ragionevolmente spiegabile, almeno in parte, dal dilagare del fenomeno del lavoro sommerso. A tal proposito, la stima effettuata dall'Istat del suddetto fenomeno (*Tabella 26*), conferma quanto appena affermato: la Calabria, con un indice di irregolarità pari al 29,2%, la Campania (24,7%), la Sicilia (23,6%) e la Puglia (20,0%), risultano infatti essere le regioni in cui è maggiore la percentuale di unità irregolari.

1.5 Incidenza della mobilità sulla regionalizzazione delle prestazioni

Nell'analisi dei flussi in uscita regionalizzati va tenuto conto dei flussi migratori dei nuovi pensionati rispetto all'ultimo luogo in cui è stata prestata l'attività lavorativa poiché potrebbe, come già successo, ingenerarsi il dubbio che molti lavorano al nord ma quando vanno in pensione tornano al sud, il che potrebbe spiegare lo squilibrio tra prestazioni e contributi versati. Nei primi tre rapporti avevamo utilizzato una analisi del Censis che calcolava i flussi nord – sud attorno al 3%. In questo rapporto si è voluto effettuare un'altra verifica che nella sostanza ha confermato i dati del Censis. Per una stima di questo fenomeno sono stati analizzati i dati relativi alle pensioni di anzianità del FPLD liquidate nel corso del 2003 ed è stata prodotta una matrice di mobilità per regione di residenza del pensionato e regione in cui è svolta l'ultima attività lavorativa (*Tabella 27*). Da questa matrice si può desumere che l'incidenza percentuale dei nuovi pensionati residenti nel Centro Sud con ultima posizione lavorativa nel Nord risulta pari al 3,2% del totale dei nuovi pensionati di anzianità, mentre l'1,3% è la quota dei nuovi pensionati residenti al Nord con ultima attività lavorativa svolta nel Centro Sud. Quindi si può stimare in circa il 2% la misura netta del fenomeno migratorio dei nuovi pensionati che lasciano le regioni settentrionali in cui hanno svolto l'ultima prestazione lavorativa per stabilirsi in regioni del Centro Sud.

Da questo punto di vista le pensioni di anzianità rappresentano un indicatore di questo fenomeno, sicuramente più sensibile in quanto è ragionevole supporre che la propensione a

spostare la propria residenza al momento del pensionamento sia più elevata per i lavoratori che lasciano l'attività con età più basse.

2. La regionalizzazione dei flussi contributivi e delle prestazioni degli altri Enti previdenziali pubblici e delle "Casse" privatizzate nel periodo 1999-2001

Come già anticipato in premessa una delle novità di questo rapporto riguarda l'ampliamento della rilevazione delle entrate e delle uscite a tutto il sistema pensionistico obbligatorio.

In tale ambito l'Inps rappresenta certamente il maggiore ente previdenziale e nel 2001 ha assicurato l'81,5% dei contribuenti attivi ed erogato il 72% delle prestazioni dell'intero sistema pensionistico obbligatorio.

Per completare il "quadro" degli enti previdenziali sono stati considerati i 4 rimanenti Istituti Pubblici, cioè l'Istituto di previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche (INPDAP), l'Ente Nazionale di Previdenza dei Dirigenti d'Azienda (INPDAI), confluito nell'Inps nel 2003, l'Istituto Postelegrafonici (IPOST), e l'Ente Nazionale di Previdenza dei Lavoratori dello Spettacolo (ENPALS) nonché 14 delle 19 casse di previdenza dei *liberi professionisti* che si sono "privatizzate in base ai decreti legislativi n° 509/94 e n. 103/96

Il quadro che deriva considerando il complesso dei fondi è presentato nella seguente tabella che sintetizza il sistema pensionistico in termini di prestazioni, contributi, pensioni e iscritti.

Contributi, prestazioni, iscritti e numero di pensioni nel 2001

	Entrate mil. di euro	Uscite mil. di euro	Iscritti mgl	Pensioni mgl	Comp. % Entrate	Comp. % Uscite	Comp. % Iscritti	Comp. % Pensioni
Inps	87.551	118.819	18.424	14.865	70,1	71,5	80,0	83,5

Inpdap	28.694	38.643	3.283	2.366	23,0	23,3	14,3	13,3
Enpals	743	651	216	54	0,6	0,4	0,9	0,3
Inpdai	2.498	3.423	82	87	2,0	2,1	0,4	0,5
Ipost	1.326	1.468	159	108	1,1	0,9	0,7	0,6
Casse Privatizzate Totale	3.542	2.590	860	221	2,8	1,6	3,7	1,2
Liberi professionisti			845					
Dipendenti			15					
Gestioni integrative*:								
Enasarco	564	565	(457)	92	0,5	0,3		
Enpaia	32	17	(38)					
Totale	124.950	166.176	23.024	17.793	100,0	100,0	100,0	100,0

* Le entrate contributive, le uscite per prestazioni e il numero delle pensioni relative a queste gestioni sono da considerarsi aggiuntive a quelle delle gestioni obbligatorie di base mentre il dato relativo agli iscritti, in parentesi, viene riportato solo per memoria in quanto già conteggiato nell'Inps

2.1 Gli Enti previdenziali pubblici: Inpdap, Enpals, Inpdai e Ipost.

Il complesso delle gestioni del comparto pubblico riferite all'Inpdap (che comprende le cinque casse dei dipendenti pubblici: Cassa per i dipendenti statali CTPS, Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali CPDEL, Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e scuole elementari CPI, Cassa per le pensioni ai sanitari CPS e Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e coadiutori CPUG), all'Enpals, all'Inpdai e all'Ipost, ha registrato nel 2001 *entrate contributive* per 33,3 miliardi di euro e *uscite per prestazioni* pari a 44 miliardi di €; il saldo risulta così negativo per 10,8 miliardi. Rispetto ai due anni precedenti che avevano fatto registrare saldi negativi maggiori, il trend appare in miglioramento; tuttavia il saldo cumulato dei tre anni, in moneta corrente, presenta un disavanzo di oltre 36,5 miliardi di €. Tra questi enti, l'Inpdap è quello che detiene la quota maggiore delle entrate e della spesa (pari rispettivamente a 86,3% e 87,7% del valore complessivo).

Inpdap

Tra il 2000 e il 2001 le entrate dell'*Inpdap* sono cresciute dell'8%, passando da 26,5 a 28,69 miliardi di €¹⁹. L'incremento riflette sostanzialmente l'andamento retributivo delle diverse categorie di iscritti²⁰. In particolare tale crescita si spiega con gli aumenti dei trattamenti economici dei dipendenti dello Stato (personale della scuola) e i rinnovi contrattuali per il personale del comparto dei Ministeri delle aziende ed Amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo della scuola. In termini di spesa per pensioni l'onere relativo al 2001 è stato di 38,6 miliardi di euro, in aumento del 4,3% rispetto al 2000. (*tabella 2.1*)

All'interno dell'Ente la gestione dei dipendenti dello Stato (CTPS) rappresenta il 58% delle entrate e il 64% della spesa, la CPDEL pesa per il 33% delle entrate e il 31,7% delle uscite e la CPS rappresenta l'8% delle entrate e il 4% delle uscite; le altre due gestioni sono piccole. L'unica gestione in attivo è la CPS con un saldo a più 2,15 miliardi di € mentre tutte le altre sono in passivo, maggiore per la gestione Stato e più basso per gli enti locali; tuttavia i deficit presentano miglioramenti notevoli tra il 1999 e il 2001, come il 23% in meno registrato dalla CPDL e il 25% in meno della CTPS, segno che le riforme previdenziali iniziano a incidere.

Prima di analizzare la distribuzione territoriale delle entrate e delle uscite occorre precisare che le prestazioni pensionistiche sono contabilizzate per tutte le gestioni per *luogo di residenza* degli interessati e le entrate contributive, tranne che per la CTPS, sono contabilizzate per effettivo *luogo di lavoro* (regionale o provinciale). Per la gestione Stato che rappresenta il 60% circa del totale, le entrate sono centralizzate e non ripartite territorialmente ed inoltre manca una banca dati anagrafica completa. Per consentire una regionalizzazione delle entrate più aderente alla realtà, la distribuzione del personale dello Stato è stata ottenuta utilizzando i dati del Conto Economico della RGS relativi all'anno 2000. Per il 2001 la struttura occupazionale non ha subito variazioni significative dal punto di vista della distribuzione territoriale.

¹⁹ Si precisa che per quanto riguarda le entrate dell'Inpdap, i contributi della CTPS risultano al netto della voce relativa alla "contribuzione aggiuntiva" pari a oltre 7 miliardi di euro nel 2001. Tale voce è stata esclusa poiché rappresenta il contributo dello Stato, e quindi della fiscalità generale, per garantire la completa copertura della spesa per pensioni dovuta in buona parte all'uso delle pensioni cosiddette "baby"; in realtà anche con questo apporto la gestione presenta un deficit di oltre 1 miliardo di € l'anno.

²⁰ Il valore delle retribuzioni medie degli iscritti delle cinque categorie Inpdap risulta pari in media per il 2001 a 24,7 mila € quale risultato dei seguenti valori medi per categoria: CPDEL 21,9 mila €; Insegnanti 17,5 mila €; Sanitari 61,8 mila €; Ufficiali Giudiziari 23,2 mila €; Dipendenti Statali 24,6 mila €

La distribuzione delle entrate, che corrisponde alla distribuzione dell'occupazione per macroaree, segnala una ripartizione del 40% al Nord, 22% al Centro e 38% al Sud. Se il personale pubblico fosse uniformemente distribuito in percentuale alla popolazione residente si dovrebbe avere una distribuzione correlata alla popolazione "servita", pari al 45% al nord, al 19% al centro e al 36% al sud.

Più in dettaglio è possibile esaminare lo scostamento tra la quota delle *entrate* di ciascuna regione sul totale e la corrispondente quota di popolazione, posto pari a 100 il dato nazionale. Come si vede, (*tabella 2.2*) esiste un'estrema variabilità tra i dati relativi alle diverse regioni ma anche una significativa differenza tra le gestioni. Per quanto riguarda la Cpdel risultano valori particolarmente elevati per due realtà a statuto speciale quali la Valle d'Aosta (153) e le due province autonome di Trento e Bolzano (220). Anche il Centro mostra indici più elevati della media, variabili tra 105 delle Marche e i 131 del Lazio.

Relativamente bassi i valori del Mezzogiorno ma i dati sono in realtà compensati da quelli rilevati per le altre gestioni. Infatti si osserva che per quanto attiene alla Ctps i valori delle regioni del Mezzogiorno, che variano da 110 dell'Abruzzo ai 127 della Basilicata e della Sardegna, sono significativamente più elevati di quelli delle regioni del Nord, variabili tra 67 della Lombardia e 99 della Liguria; l'unico valore fuori norma del nord è quello della regione Friuli Venezia Giulia (123). Per quanto riguarda la gestione dei sanitari la distribuzione appare più equilibrata con la eccezione della Valle d'Aosta (131) e del Trentino Alto Adige (127)

La distribuzione territoriale delle *uscite* è diversa rispetto a quella dell'Inps anche se, come ovvio, è influenzata dal fatto che in passato i livelli occupazionali del comparto pubblico erano più elevati di quelli attuali; il Nord vale il 41%, il Centro il 26% mentre il Sud il 34%. Sempre ponendo pari a 100 la quota di ciascuna regione rispetto alla popolazione, le differenze più significative si riscontrano: per la CPDL in Trentino (173), Liguria (157), Friuli (149), Emilia (141); anche in questo caso per la gestione enti locali i valori delle uscite sono maggiori al nord con l'eccezione di Lombardia, Piemonte e Veneto e più bassi al sud. Per gli statali invece la situazione è variegata con valori più elevati in Friuli e Liguria (140 e 126) al nord; al centro nel Lazio (177) e al sud in Sardegna (131). Qualche differenza significativa la si riscontra solo per la Cassa dei Sanitari che evidenzia valori inferiori alla media per il Piemonte, la Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige che risultano dunque molto vicini a quelli delle regioni del Sud

Nel complesso tra le regioni che presentano per il 2001 i maggiori saldi negativi troviamo il Lazio (-1,9 miliardi di €), l'Emilia Romagna e la Toscana con oltre 1 miliardo di disavanzo. I saldi triennali cumulati vedono tra le regioni più deficitarie, il Lazio (- 6 MLD di €), l'Emilia Romagna, la Toscana, (oltre 3 mld).

In conclusione si può affermare che la presenza di lavoratori pubblici è più marcata nelle regioni piccole, in quelle a statuto speciale e nelle regioni del mezzogiorno dove rappresenta, a volte, l'unica forma d'impiego; la percentuale di lavoratori degli enti locali è maggiore al nord mentre il mezzogiorno compensa e supera i dati medi con una più elevata presenza di statali che come ovvio attendersi, è molto concentrata nel Lazio (influenzando così il "soprapeso del centro) ma anche in Sicilia, Campania e Puglia. La Sicilia evidenzia un'occupazione più elevata della media sia in generale che a livello di comparto. Nella maggior parte delle amministrazioni pubbliche le cosiddette "piante organiche" sono sovradimensionate al centro sud e carenti al nord dove per altro sarebbero più utili per una maggiore efficienza della PA.

Inpdai

Per quanto riguarda l'***Inpdai*** che pesa sul totale complessivo del sistema previdenziale per circa il 2% delle entrate e il 2,1% delle uscite, quello che emerge come elemento principale è il progressivo peggioramento del saldo tra entrate e uscite. (***tabella 2.3***) È da notare che il saldo ha assunto segno negativo già a partire dal 1993, a cui, nei vari anni, si è cercato di far fronte con la vendita delle attività patrimoniali dell'Ente. Il rapporto tra attivi e pensionati è sceso nel 2001 sotto l'unità (0,4% di attivi contro lo 0,5% di pensionati) dovuto principalmente alle ormai ricorrenti ristrutturazioni aziendali a causa delle quali i dirigenti hanno pagato un prezzo pesante; in linea con quanto avvenuto nel nostro Paese in termini di crescita dei diversi settori con una riduzione del comparto industria a favore del terziario, si è assistito così ad una progressiva riduzione dei dirigenti industriali e ad una crescita di quelli del settore commercio, servizi e terziario avanzato che però sono iscritti alla gestione Inps.

Le uniche regioni in attivo sono quelle in cui l'industrializzazione è relativamente recente, Basilicata e Molise mentre quelle in pesante deficit sono le regioni "mature", Lombardia, Piemonte e Liguria. In termini di macroaree si osserva che nel 2001 il 64,7% del deficit dell'Ente risultava distribuito al Nord, il 23,5% al Centro e il restante 11,8% al Sud; il che è correlato con la distribuzione territoriale dei dirigenti delle aziende industriali. Il deficit del 2001 è stato pari al 37% delle entrate, portando così alla decisione di far confluire, a partire dal gennaio del 2003, l'ente nella gestione FPLD dell'Inps.

Ipost

Relativamente all'***Ipost***, che pesa sul totale generale delle entrate e delle uscite del sistema per meno dell'1%, (lo 0,7% di iscritti attivi e lo 0,6% di pensionati) con un rapporto attivi/pensionati pari a 1, nel triennio in esame evidenzia da un lato la stazionarietà delle entrate contributive e dall'altro l'aumento delle uscite per pensioni. Dal 1999 al 2001 il saldo passa da un valore positivo di 33 milioni di euro ad uno negativo di 142 milioni di euro compromettendo gravemente gli equilibri di gestione ed imponendo interventi di risanamento; è una situazione simile a quella del fondo delle Ferrovie dello Stato che è confluito per queste ragioni nell'Inps. La differenza negativa tra entrate e uscite è dovuta in gran parte ai prepensionamenti e agli esodi incentivati; le altre cause che hanno determinato la riduzione delle entrate sono da ricercarsi nel blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, nonché al ricorso da parte di Poste Italiane all'assunzione di personale interinale.

Nel dettaglio territoriale è sicuramente da sottolineare il deficit del Sud pari nel 2001 al 68,9% del totale; il Centro pesa per il 26,1% mentre il Nord, appena per il 5%. (***tabella 2.4***) Anche in questo caso si evidenzia una squilibrata distribuzione della forza lavoro.

Enpals

L'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo, ENPALS²¹, che rappresenta lo 0,6 delle entrate contributive totali del sistema, lo 0,4% delle uscite, l'1% degli iscritti attivi e lo 0,3% dei pensionati, nel corso del 2001 ha erogato 650,7 milioni di € di prestazioni previdenziali a fronte di 743 milioni di € di entrate contributive. (***tabella 2.5***) Le uscite hanno mostrato una crescita contenuta rispetto all'anno precedente (+ 2,7%) confermando così la tendenza degli ultimi anni a una riduzione del numero dei trattamenti; di converso le entrate sono cresciute

²¹ L'ente nasce dalla trasformazione, avvenuta nel 1947, della Cassa nazionale di assistenza dei lavoratori dello spettacolo.

del 9,5% rispetto al 2000 per effetto dell'allargamento della platea dei contribuenti. Il saldo 2001 è positivo per 92,4 milioni di €, con un raddoppio rispetto all'anno precedente confermando la crescita dell'ultimo triennio.

I dati regionalizzati risentono della concentrazione di questa tipologia particolare di lavoratori nel Lazio (soprattutto a Roma sede delle più importanti produzioni televisive e cinematografiche) e in Lombardia; da sole queste due regioni contabilizzano il 56,5% delle entrate mentre il solo Lazio assorbe oltre il 49% della spesa seguito dalla Lombardia con il 14,8%. La RAI rappresenta il datore di lavoro di gran lunga maggiore per l'Enpals e versa i contributi di tutti i propri dipendenti alla sede di Roma mentre a quella di Torino versa i contributi dei lavoratori pagati a "prestazione" i cosiddetti "cachettisti"; il Piemonte risulta così essere la terza regione per volume di contributi e prestazioni seguito da Emilia Romagna e Toscana. La Lombardia presenta il maggiore saldo attivo (67,9 milioni di €) seguita dal Lazio con 49 milioni.

2.2 Le casse professionali privatizzate (d.lgs. 509/94 e 103/96)

Al fine di completare il quadro delle gestioni obbligatorie²² il rapporto di quest'anno comprende anche i dati sulle casse previdenziali dei liberi professionisti istituite in base al decreto legislativo 509 del 30 giugno 1994 e quelle istituite ai sensi del Decreto legislativo 103 del 10 febbraio del 1996²³. Si tratta di un ampliamento di qualche rilievo visto che nel 2001²⁴ le casse²⁵ contavano **860.192** assicurati attivi (il 3,9% degli occupati totali dell'anno) con una crescita del 2,6% rispetto all'anno precedente.²⁶ Dal 1994, anno della privatizzazione, gli assicurati iscritti sono cresciuti del 55%. Le entrate delle casse privatizzate rappresentano il 2,9% del totale mentre le uscite l'1,6%. Il numero di pensioni di vecchiaia, anzianità, invalidità e superstiti erogate ha mostrato una leggera flessione rispetto al 2000 (- 0,4%). Risultano in aumento il numero dei trattamenti erogate dalle casse dei

²² Le casse privatizzate in base al decreto legislativo n° 509 del 30 giugno 1994, sono quelle degli *avvocati e dei procuratori legali, dei notai, degli ingegneri e architetti, dei geometri, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali, dei consulenti del lavoro, dei medici, dei veterinari, dei farmacisti, dei giornalisti e degli addetti e impiegati in agricoltura (ENPAIA) e dei rappresentanti di commercio (ENASARCO)*. Sono gestite secondo il sistema della ripartizione ed hanno l'obbligo di costituire a garanzia degli assicurati una riserva legale pari ad almeno 5 annualità di pensione prendendo a riferimento ai sensi della L. 449/97 l'anno 1994. Al finanziamento delle casse si provvede con una contribuzione a carico degli iscritti di tipo soggettivo (in proporzione al reddito IRPEF) e integrativo (in percentuale del volume di affari) che varia da cassa a cassa;

²³ Questi enti previdenziali, istituiti in base al decreto legislativo n° 103 del 1996, applicano il sistema di calcolo contributivo delle prestazioni in base alla legge 335 del 1995. Le categorie interessate sono quelle degli psicologi (ENPAP), dei biologi (ENPAB), dei periti industriali (EPPI), degli infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia (IPASVI), dei chimici geologi agronomi e forestali (EPAP)

²⁴ I dati riportati in questo paragrafo sono tutti relativi al 2001 salvo quelli diversamente specificati

²⁵ Nel calcolo del numero degli iscritti non si è tenuto conto di quelli aderenti alle casse che erogano prestazioni integrative rispetto al sistema di base, anche se obbligatorie per legge, vale a dire l'Enasarco (457.211) e l'Enpaia (37.601) poiché questi lavoratori sono ricompresi nell'Inps per le prestazioni previdenziali e nell'Inail per quelle infortunistiche.

²⁶ I maggiori incrementi rispetto al 2000 sono quelli dei periti industriali (+ 20,1%) seguiti dagli ingegneri e architetti (+ 10,9%), dagli avvocati (+ 6,1 %), dai consulenti del lavoro (+ 5,4), dai dottori commercialisti (+ 4,6 %). Incrementi minori sono stati registrati dalle altre casse con l'eccezione della cassa del notariato e della cassa dei ragionieri e periti commerciali (per la quale è prossima la fusione con i dottori commercialisti) in leggera riduzione. Il rapporto tra assicurati e numero di trattamenti pensionistici risultava pari a 3,3 al 2001, un valore migliore di quello dell'anno precedente e non molto diverso da quello di 7 anni prima anche se è l'effetto di andamenti differenti: crescita per avvocati, ingegneri e architetti, dottori commercialisti, veterinari e diminuzione per medici, geometri, farmacisti, ragionieri, consulenti del lavoro.

ragionieri, dei farmacisti, dei geometri e degli avvocati mentre si rilevano incrementi minori o stazionarietà per le altre.

Quello delle casse professionali privatizzate è un caso atipico nel panorama italiano della previdenza obbligatoria; con la privatizzazione questi soggetti hanno ereditato “onori e oneri” dal vecchio sistema pubblico, accettando la norma che esclude, in caso di deficit, l'intervento dello Stato e quindi assumendosi grandi responsabilità. In questi anni, grazie ad una classe dirigente di grande qualità, sono riuscite ad ottenere risultati brillanti sia in termini di efficienza di gestione che di patrimonializzazione. La positiva evoluzione di questi indicatori e del rapporto assicurati / pensioni in essere non ha tuttavia impedito a questi organismi di interrogarsi sulla sostenibilità finanziaria di lungo termine al fine di prepararsi alla “prima ondata di pensionati” che arriverà tra il 2015 e il 2020 proprio a seguito dei massicci ingressi di quest'ultimo decennio e i bilanci tecnici predisposti evidenziano i potenziali squilibri che in assenza di interventi decisi, sono destinati ad accentuarsi nei prossimi decenni²⁷.

In questi ultimi tempi, a seguito di ampie discussioni con la base degli associati, molte casse stanno pensando ad una trasformazione dei metodi di calcolo delle pensioni da retributivo a contributivo, pur con qualche indispensabile correttivo; i geometri e recentemente i ragionieri e i dottori commercialisti hanno varato questi provvedimenti che verranno introdotti a breve anche dall'Enasarco.

E' quindi un “mondo” che si è assunto grandi responsabilità tra le quali la più importante è quella di non gravare sulle casse dello Stato; per questo merita grande simpatia e il massimo aiuto, sotto il profilo normativo, da parte del Governo che è chiamato a sanare vecchie norme, come la doppia tassazione, che gravano solo su questi soggetti (hanno una tassazione più favorevole persino i fondi pensione complementari) e non contribuiscono certo alla sostenibilità finanziaria.

Nel complesso delle casse²⁸ (*tabella 2.6*) le entrate contributive sono cresciute tra il 2000 ed il 2001 del 7,9% passando da 3,31 a 3,57 miliardi di euro. Dal 1994 al 2000 le entrate erano cresciute ad un tasso medio annuo del 16,2% con aumenti più elevati per alcune categorie (dottori commercialisti, i notai, ingegneri e architetti e geometri). Tra il 2000 ed il 2001 le uscite per prestazioni sono cresciute del 3,2 %. Nei 6 anni precedenti (1994-2000) l'incremento medio annuo era stato ben superiore (8%). Gli incrementi più rilevanti sono stati registrati dalle casse dei ragionieri, dei dottori commercialisti e dei geometri. Tra le casse che presentano situazioni di “attenzione” e che in assenza di provvedimenti incisivi potrebbero avere problemi di sostenibilità finanziaria (con ripercussioni fortemente negative per l'intero sistema delle casse privatizzate) si segnalano l'Enpaf, l'Enasarco e l'Inpgi seguite da Geometri e Ragionieri che sembrano scontare la modifica dei requisiti di formazione per l'accesso alla professione.

La regionalizzazione dei dati sulle entrate fa emergere una sostanziale invarianza nei pesi delle uscite e delle entrate delle macro aree.

²⁷ L'evoluzione del saldo tra entrate contributive ed uscite per prestazioni segnala la capacità delle casse di far fronte agli squilibri delle gestioni che si manifesteranno nell'arco dei prossimi venti anni; le misure in fase di realizzazione dovrebbero limitare di molto il rischio per tutte le casse di un azzeramento del patrimonio in una data compresa tra il 2010 ed il 2025.

²⁸ Per comprendere meglio i dati relativi alle casse privatizzate si specifica che: per *entrate contributive* si intendono sia i contributi “soggettivi” che quelli “integrativi”; per l'Enpaf le entrate in tabella sono riferite solo ai contributi effettivamente versati dagli iscritti e non tengono conto delle entrate relative allo 0,9% che grava sull'acquisto dei farmaci e che viene girato poi alla cassa. Per le “*annualità di pensione*” si è calcolato il rapporto tra il valore del “*Fondo di riserva per il pagamento delle prestazioni pensionistiche*” desunto dai bilanci delle singole casse e quello relativo alle uscite per prestazioni dell'anno 2001.

A parte le indicazioni di ordine finanziario la disaggregazione territoriale dei dati delle singole casse è interessante perché segnala la presenza di asimmetrie nella distribuzione delle professioni sul territorio.

Prendendo i dati sulle entrate come una *proxy* degli iscritti, nel centro sud risulta una maggior diffusione relativa di avvocati medici e farmacisti mentre nel nord si segnala la maggior presenza di professioni più direttamente legate all'attività di produzione (rappresentanti di commercio, commercialisti e periti industriali). Per quanto attiene ai dati regionalizzati se si guarda ai saldi cumulati del triennio 1999-2001 emerge un quadro positivo con l'eccezione della Liguria, caratterizzata già da diversi anni, da una struttura demografica particolarmente sfavorevole. I migliori rapporti contributi prestazioni, compresi tra 1,9 e 1,5, sono registrati da Lombardia, Trentino AA, Veneto, Emilia Romagna e Molise.

Ente nazionale previdenza e assistenza Medici (ENPAM)

E' la cassa più grande con 304.000 *medici* attivi, (nel 2002 sono passati a 307.588) e oltre 121 mila pensioni²⁹ che equivale ad un rapporto di 2,5. L'Enpam pesa sui contributi totali del "sistema casse privatizzate" per il 31%. Le entrate contributive sono cresciute del 9,3% tra il 2000 ed il 2001 mentre le uscite per prestazioni sono aumentate del 6%; la dinamica nel periodo precedente aveva visto un aumento medio annuo delle entrate del 9% contro una crescita del 2,1% delle uscite; l'indice 2001 tra entrate contributive e uscite per prestazioni è pari a 1,49 ed il saldo rappresenta il 33% dei contributi. Grazie ad una energica azione di controllo il patrimonio dell'ente è in forte crescita in questi ultimi anni e ammonta a 4.256 milioni di €, pari a 5,7 annualità di pensione.

La regionalizzazione dei conti non mostra, a parte la Liguria che è l'unica regione in passivo, squilibri territoriali, anzi anche molte regioni del mezzogiorno presentano saldi positivi come la Campania (addirittura + 58,2 milioni) e la Sicilia (+ 35,6 milioni); Puglia e Calabria sono anch'esse positive.

Cassa nazionale previdenza e assistenza Avvocati e Procuratori Legali

La cassa degli *avvocati e dei procuratori legali*, nel 2001, conta 94.070 assicurati (nel 2002 sono aumentati a 100.036) e 20.010 prestazioni previdenziali, con un rapporto pari a 4,7 attivi per ogni pensionato; mentre il rapporto tra entrate contributive ed uscite per prestazioni è pari a 1,46. Rispetto al 1994 il numero degli iscritti è più che raddoppiato mentre i pensionati sono incrementati del 31%, (all'epoca il loro rapporto era pari a 3) presentando quindi un netto miglioramento; sono raddoppiate sia le entrate che le uscite (lasciando così il quoziente tra queste grandezze praticamente immutato); il patrimonio netto pari a 2.592 milioni di € nel 2001 è più che raddoppiato rispetto al 1994 ed è pari a 7,3 annualità di pensione. Guardando ai dati regionalizzati emerge un divario tra regioni "attive" con rapporto entrate/uscite superiore a 1,5 in Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, valori intermedi in altre realtà territoriali; solo la Sicilia mostra un valore inferiore all'unità.

La Lombardia pesa per il 22% delle entrate e presenta il 34% del saldo attivo; l'unica regione in passivo è la Sicilia. La distribuzione territoriale delle entrate è sufficientemente omogenea e registra il 48% al nord, il 25% al centro e il 27% al sud; le uscite presentano rispettivamente i seguenti valori 42%, 24% e 33%.

²⁹ Il numero dei pensionati è molto più basso perché un soggetto può essere titolare di più prestazioni. Nel 2002 i pensionati erano 75.386, a fronte di un numero di prestazioni pari a 125.459

Cassa nazionale previdenza e assistenza Ingegneri ed Architetti liberi professionisti (INARCASSA)

E' la terza cassa per numero di assicurati che ammontano a 93.043 (98.500 nel 2002) e la quarta per contributi; i pensionati sono 13.994 con un rapporto pari a oltre 6,6, in netto miglioramento rispetto al 3,9 del 1994, anno rispetto al quale il numero degli assicurati è incrementato del 89% mentre è cresciuto assai meno (11%) quello dei pensionati. Ciò ha determinato un buon andamento del rapporto entrate contributive su uscite per prestazioni pari a 2,4 ed il saldo positivo, 2001, rappresenta ben il 44% delle entrate.

Il patrimonio netto è quasi triplicato raggiungendo i 2.106 milioni di € tale da garantire ben 14 annualità di pensione (è il dato più alto).

Il 55% dei contributi proviene da iscritti che operano nelle regioni del nord, il 20 dal centro e il 25 dal sud mentre i saldi assegnano al nord il 53%, il 18% al centro e il 29% al sud; non si registrano squilibri territoriali.

Cassa nazionale previdenza e assistenza Geometri liberi professionisti

La cassa *geometri liberi professionisti* aveva al 2001 74.844 assicurati attivi e 18.545 pensionati con un buon rapporto assicurati su pensioni pari a 4; quello tra entrate contributive ordinarie e uscite per prestazioni pensionistiche (attorno a 1,1) va considerato critico e deve essere tenuto sotto osservazione anche se l'ente ha varato recentemente una serie di misure molto incisive. Il saldo attivo rappresenta infatti solo il 9% delle entrate, il rapporto entrate/uscite si è ridotto e il patrimonio dell'ente, passato dal 1994 al 2001 da 914 a 1.266 milioni di €, copre 7,7 annualità contro le 14,2 del '94.

I saldi tra contributi e prestazioni sono modesti in tutte le regioni salvo Toscana, Veneto e Sardegna che da sole producono un saldo attivo di 13,3 milioni su un totale di 17,2. Vi sono situazioni di disavanzo sia al Nord, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria e Valle d'Aosta che in alcune aree del Mezzogiorno, Abruzzi e Basilicata. Le entrate provengono al 58% circa dal nord che però assorbe il 62% delle uscite.

Ente nazionale previdenza e assistenza Farmacisti (ENPAF)

La cassa *farmacisti* è stata privatizzata con un decreto di novembre 2000 e contava al 31-12-2001 62.954³⁰ assicurati. Nel 2001 sono state erogate 25.775 pensioni, per un indice pari a 2,4; nell'unica gestione confluiscono, con evidenze contabili separate, sia i titolari di farmacie che i dipendenti. Nel tempo la composizione degli assicurati è cambiata: i contribuenti a quota intera pesano per il 41% del totale, una quota assai inferiore a quella registrata nel 1994 (62%).³¹ Nel 2001 i contributi soggettivi, pari a 84,1 milioni, sono stati inferiori alle uscite per prestazioni con un rapporto pari a 0,63, ed un saldo negativo di 49,3 milioni, compensato però dall'entrata relativa allo 0,90% del valore delle "ricette" gestite³² che ha un rilievo superiore al 50% del totale delle entrate contributive.

³⁰ Nel 2002 il corrispondente valore era di 62.968 iscritti mentre nel 1994 era pari a 54.920. Si può stimare che il 50% di questo numero abbia anche una posizione Inps o Inpdap.

³¹ Questo non perché le farmacie (e i titolari e soci) siano diminuite di numero ma per il maggior peso dei dipendenti che hanno richiesto la riduzione del contributo sul totale. La composizione degli iscritti nel 2001 era la seguente: titolari e soci (25.202 assicurati), farmacisti dipendenti (27.091), iscritti che non svolgono l'attività di farmacista perché impegnati in attività diverse (4072) e farmacisti disoccupati (6589);

³² L'art. 5 della legge 395 del 1977 stabilisce l'obbligo per gli enti sanitari di versare all'ENPAF un contributo dello 0,90% trattenuto alle farmacie in sede di liquidazione delle prestazioni farmaceutiche erogate in regime di SSN. Il rendiconto finanziario dell'ENPAF per il 2002 espone entrate contributive relative allo 0,90% accertate per l'anno pari a 110,5 milioni di euro.

Tra il 2000 ed il 2001 le entrate derivanti dai contributi soggettivi sono cresciute del 5,9 % mentre le uscite hanno fatto registrare un aumento dell'8,5%. Il patrimonio vale 459 milioni corrispondenti a 3,4 annualità di pensione. Sulla situazione a livello regionale incide la diversa entità del contributo dello 0,90 che consente rapporti attivi in tutte le regioni con l'eccezione della Liguria.

Cassa previdenza tra Dottori Commercialisti

I *dottori commercialisti* attivi iscritti alla cassa sono 35.790 (saliti a 37.551 nel 2002) e i pensionati sono 3.470, evidenziando così un rapporto pari a 10,3 (il migliore tra gli indici delle casse del '509).

Il rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni registra un 2,16, mentre il saldo attivo rappresenta il 54% delle entrate contributive. Dal 1994 gli attivi sono più che raddoppiati mentre i pensionati sono aumentati del solo 13%; entrate contributive ed uscite per prestazioni sono pressoché raddoppiate ed il patrimonio netto, pari a 1.249 milioni di € consente il pagamento di oltre 19 annualità di prestazioni. La cassa ha presentato un coraggioso e lungimirante piano teso al rafforzamento dei ratios patrimoniali che dovrebbe garantire la sostenibilità finanziaria nel lungo termine, anche in vista della fusione con la cassa ragionieri (primo caso in Italia tra le casse privatizzate) La situazione a livello regionale non presenta squilibri mentre la contribuzione proviene per il 63% dal nord, il 20% dal centro e il 17% dal sud.

Fondo Nazionale di Previdenza per i "Lavoratori delle Imprese di Spedizione Corrieri e delle Agenzie Marittime Raccomandatarie e Mediatori Marittimi (FASC)

Il Fondo Nazionale di Previdenza per i "Lavoratori delle Imprese di Spedizione Corrieri e delle Agenzie Marittime Raccomandatarie e Mediatori Marittimi " è costituito nel 1995 come fondazione di diritto privato ai sensi degli art. 12 e seguenti del Codice Civile e delle disposizioni di cui al Decreto Legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e subentra al Fondo di Previdenza preesistente, già riconosciuto come ente di diritto pubblico con Decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n.237. Il FASC contava nel 2001 32.097 iscritti e evidenziava entrate contributive per 40 milioni di euro. La situazione patrimoniale a fine 2001 evidenzia un patrimonio netto di 267 milioni di euro.

Cassa nazionale previdenza e assistenza Ragionieri e Periti Commerciali

La cassa associa 31.462 professionisti attivi e a seguito dell'introduzione dei corsi di laurea brevi per l'accesso alla professione, da qualche tempo non segnala più nuovi iscritti (dal bilancio 2002 si rileva che gli attivi sono calati a 31.097); proprio per questo motivo è in corso l'iter legislativo per la fusione con la cassa dei dottori commercialisti. Il rapporto tra attivi e pensionati è pari a 8,7 (era 9,9 nel 1994), destinato ovviamente a peggiorare nel prossimo futuro (ipotesi che la fusione riuscirebbe a neutralizzare) mentre le entrate contributive, grazie ad una serie di misure adottate dal board della cassa, sono cresciute del 5,2% rispetto al 2000. L'indice tra entrate e uscite è pari a 1,77 (oltre 3 nel '94) mentre il saldo attivo rappresenta il 43% delle entrate. Dal 1994 le entrate sono aumentate del 60% circa mentre le uscite sono quasi triplicate; il patrimonio è ammonta a 762 milioni di €, corrispondente a 12,7 annualità di prestazioni.

Sulla base delle risultanze di bilancio sono emersi squilibri territoriali tra entrate ed uscite per prestazioni in Molise mentre la Basilicata presenta già un saldo pari a zero. Il 57% delle entrate proviene dal nord, il 23% dal centro e il restante 20% dal sud.

Ente nazionale previdenza e assistenza Consulenti del lavoro (ENPACL)

I professionisti attivi iscritti alla cassa dei *consulenti del lavoro* sono 19.183 (19.793 nel 2002) mentre il numero delle prestazioni in erogazione è pari a 4.753 evidenziando così un rapporto attivi su pensionati pari a 4;

il rapporto tra le entrate contributive ed uscite per prestazioni pari a 2,12, mentre il saldo attivo rappresenta il 53% delle entrate. Dal 1994 gli iscritti sono aumentati del 16% e le prestazioni del 30%, passando da 3.646 a 4.753 trattamenti; sempre nello stesso periodo sia le entrate che le uscite sono aumentate del 180% circa lasciandone inalterato il rapporto. La cassa dispone di un patrimonio pari a 287 milioni di €, ragguagliabile a circa 9,6 annualità di pensione.

La distribuzione regionale e delle entrate e delle uscite non registra squilibri territoriali, tutte le regioni sono in attivo e la distribuzione tra entrate ed uscite è equilibrata tra le tre diverse macroaree.

Ente nazionale previdenza e assistenza Veterinari (ENPAV)

Nel 2001 alla cassa sono iscritti 19.766, *veterinari* attivi³³ e vengono erogate 6.244 prestazioni con un rapporto pari a 3,2. Nell'anno 2001 le entrate contributive sono ammontate a 34,2 milioni e le prestazioni a 20,6 milioni per un rapporto pari a 1,66; il saldo attivo rappresenta il 39% delle entrate ed il patrimonio è pari a 119 milioni di € corrispondenti a 5,7 annualità di pensione relativi allo stesso anno. Dal 1994 le pensioni in essere sono diminuite del 3% mentre gli iscritti sono cresciuti dell'82% (erano 10.410) permettendo un quasi raddoppio del rapporto attivi/pensionati.

L'ente, dopo aver varato negli scorsi anni una serie di provvedimenti tesi a migliorarne la solidità, ha recentemente messo allo studio un piano teso a garantire la sostenibilità finanziaria di lungo termine che certamente migliorerà gli indici sopra evidenziati.

Il nord paga il 56% dei contributi e incassa esattamente il 50% delle prestazioni; il centro rispettivamente il 18% e il 22% e il sud il 26% e il 28%. Non ci sono particolari squilibri territoriali e l'unica regione in passivo è le Marche.

Istituto nazionale previdenza Giornalisti italiani (INPGI)

L'INPGI gestisce in via sostitutiva tutte le forme di previdenza e assistenza obbligatorie a beneficio dei *giornalisti e dei pubblicisti sia dipendenti che liberi professionisti*. L'INPGI gestisce anche l'assicurazione infortuni a beneficio dei propri iscritti. L'INPGI ha assunto la natura giuridica di "Fondazione" in applicazione di quanto disposto dal Decreto Legislativo 30 giugno 1994 n. 509, che reca disposizioni in materia di trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza. Nel 2001 contava in complesso 26891 assicurati di cui 11479 autonomi.

§ La *gestione dipendenti* contava nel 2001 15.412 assicurati. Nello stesso anno risultavano in erogazione 5115 pensioni per un rapporto assicurati / pensioni pari a 3. Il deterioramento dell'indice registrato nel corso degli anni è dovuto anche alle ristrutturazioni del settore della carta stampata che di fatto hanno messo sulle spalle dell'Istituto un gran numero di prepensionamenti ma anche una certa quantità di "pensioni pesanti" (forse neppure troppo correlate ai contributi versati). I contributi nel 2001 sono ammontati a 244,8 milioni mentre le prestazioni hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 216 milioni con un rapporto ormai prossimo all'unità per un saldo attivo che ammonta solo al 12% dei contributi versati.

³³ Il dato tiene conto di tutti gli iscritti tenuti al pagamento dei contributi minimi.

Negli ultimi anni le uscite si sono incrementate più delle entrate. Il patrimonio netto al 31-12-2001 ammontava a 1010 milioni di € equivalenti a 4,7 annualità di pensione, un valore leggermente al di sotto di quanto previsto normativamente. A parte la Lombardia che da sola fa praticamente l'intero saldo positivo, tutte le altre regioni presentano dati prossimi allo zero sia in negativo che in positivo; il 52% dei contributi proviene dal nord, il 36% dal centro e solo il 12% dal sud. Anche per questo ente occorreranno manovre correttive.

§§ La *gestione separata per i giornalisti liberi professionisti* è stata costituita ai sensi del decreto legislativo 103 del 1996. Nel 2001 la gestione contava 11.479 iscritti³⁴, entrate contributive per 16,2 milioni di euro e nessuna evidenza contributiva per quanto attiene alle prestazioni previdenziali. La situazione patrimoniale evidenziava un patrimonio netto pari a 47,9 milioni di euro.

Cassa nazionale del Notariato

La cassa dei *notai* è una comunità stabile quanto a numero di iscritti attivi, 4.633, e di pensionati (2.366) con un rapporto pari a 2 al 31-12-2001. Gli indicatori della gestione sono soddisfacenti anche se la gestione ha mostrato in passato qualche squilibrio. Il rapporto tra entrate contributive ed uscite per prestazioni, nel 2001, ha evidenziato un valore pari a 1,2 dopo aver mostrato in passato valori ancora più bassi (nel 1994 era pari a 0,9)³⁵. Sempre rispetto al 1994 il patrimonio netto è quasi triplicato.

La situazione regionale è variegata con la Lombardia che rappresenta oltre il 50% del saldo attivo della cassa, seguita da Veneto (+ 7,2 mil. €), Emilia Romagna e Piemonte; in pesante passivo la Sicilia (versa 8,6 milioni e ne riceve 13,9), seguita da Campania, Calabria Molise e Liguria; nella maggior parte delle altre regioni il rapporto tra contributi e prestazioni è prossimo a 1; il nord versa il 47% e incassa il 42%, il centro il 21% contro il 24% e il sud paga il 23,6% ricevendo il 34%.

Ente nazionale agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco)

L'Enasarco, che gestisce una forma di previdenza integrativa obbligatoria, è stata istituita nel 1938, ed è la prima cassa per numero di contribuenti e la seconda per entità dei contributi. Nel 2001 registrava 457.211 iscritti attivi³⁶ a fronte di 99.661 trattamenti pensionistici in essere ma il problema è quello del numero elevato dei silenti, (iscritti che non contribuiscono) pari a 208.000 il che ovviamente deteriora il rapporto tra i due aggregati pari a 4,6 se non si considerano i silenti e a 2,5 se si sottraggono agli attivi totali. Il rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni è rimasto sostanzialmente stabile negli anni grazie anche all'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni per uomini e donne ma nel 2001 è risultato inferiore all'unità generando un saldo negativo di 1,3 milioni di €, in leggero peggioramento rispetto all'anno precedente. La cassa sta approntando un ulteriore "pacchetto" di proposte comprendente il passaggio al metodo contributivo "pro rata", che

³⁴ I dati non registrano ancora questo rilevante cambiamento ma è bene precisare che con decorrenza 1 gennaio 2001 sono transitati dalla gestione INPS a quella INPGI i professionisti impiegati negli uffici stampa delle pubbliche amministrazioni generalmente con contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

³⁵ Nel 2002, con l'elevazione straordinaria dei contributi deliberata dalla cassa i conti sono decisamente migliorati e il rapporto ha superato quota 2.

³⁶ Questo dato riguarda il numero degli iscritti che hanno effettuato almeno un versamento negli ultimi 10 anni. Le posizioni aperte sono molte di più (attorno ad un milione). Nella categoria i buchi nei nastri contributivi sono in qualche modo fisiologici e vengono spesso aggiustati con versamenti volontari al termine della carriera. Nel 2001 gli iscritti che hanno effettivamente contribuito sono circa 250.000

dovrebbero evitare i gravi problemi finanziari e l'azzeramento del patrimonio (3.469 milioni di €) che attualmente consente 6 annualità di prestazioni.

Se si guarda agli squilibri territoriali tra entrate contributive ed uscite per prestazioni emerge che tutte le regioni mostrano gravi disavanzi con l'eccezione della Lombardia (che da sola pesa per oltre il 36 % delle entrate), dell'Emilia Romagna e del Veneto. I saldi regionali sono disomogenei con la Lombardia che presenta un attivo di ben 95 milioni di € seguita dal Veneto (+17 mil,€), dall'Emilia Romagna, Trentino e Marche; tutte le altre regioni sono in passivo con la Sicilia che versa 7,7 milioni di € e ne assorbe in prestazioni ben 34,8, per un saldo di meno 27,1 milioni; pessima è pure la situazione della Campania (- 22 milioni), Puglia (-14,4 milioni) ed in generale di tutte le regioni del cento sud.

Al nord il deficit più elevato si registra in Liguria (- 16,7 milioni) mentre Piemonte, Trentino e Friuli presentano deficit molto contenuti.

Le entrate contributive sono per il 75% provenienti dal nord, per il 17% dal centro e per l'8% soltanto dal sud; è ovvio che tale situazione deve essere attentamente monitorata al fine di non vanificare le azioni di risanamento in atto.

Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli Impiegati in agricoltura; Periti agrari; Agrotecnici (ENPAIA)

La cassa gestisce forme di previdenza e di assicurazione contro gli infortuni per gli *impiegati in agricoltura*, è nata nel 1937 con Regio decreto del 14.7.1937 n° 1485, è disciplinata dalla legge 29 novembre 1962 n° 1655 e si è trasformata in fondazione, senza scopo di lucro, con personalità di diritto privato ai sensi dell'art 1, del D.Lgs 30 giugno 1994 n° 509 e dell'art. 1 comma 33, lettera "a" n° 4 della legge 24 dicembre 1993 n. 537. La Fondazione ENPAIA gestisce sulla base delle regole del decreto legislativo 509 del 1994 forme obbligatorie di previdenza integrativa in base al versamento dei contributi e del trattamento di fine rapporto e di assicurazione contro gli infortuni per gli impiegati in agricoltura e sulla base del decreto legislativo 103 del 1996 le due gestioni speciali dei periti agrari e degli agrotecnici.

§ Gli iscritti in complesso sono per le Gestioni ordinarie 34.344, (Gestione TFR, Previdenza e assicurazione infortuni) e 3.257 per la Gestione Speciale dipendenti dei Consorzi di Bonifica, per un totale di 37.601. Ad essi vanno aggiunti gli iscritti alle due Gestioni Separate dei Periti Agrari (3.077 iscritti) e degli Agrotecnici (919 iscritti) istituite nel 1998 ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996.

Le entrate contributive della gestione previdenziale (esclusa la gestione TFR, Infortuni e la Gestione Consorzi di Bonifica) ENPAIA nel 2001 ammontano complessivamente a 32,2 milioni e le uscite a 18,7 milioni per un rapporto pari a 1,74.

§§ Le gestioni separate per i *periti agrari* e per gli *agrotecnici* sono state costituite nel 1998 ai sensi del decreto legislativo 103 del 1996. Gli iscritti alle due gestioni nel 2001 erano in complesso 3996 (Periti Agrari: 3.077, Agrotecnici: 919). Le entrate contributive ammontano complessivamente a 5 milioni di euro a fronte delle quali non vi sono state uscite significative per prestazioni.³⁷ Il Fondo di accantonamento per le prestazioni future al 31 dicembre 2001 ammonta, per le due gestioni a 22,8 milioni di euro.

La situazione territoriale, a parte il modesto deficit dell'Umbria, non presenta situazioni anomale. In questi ultimi tempi l'Enpaia ha dimostrato un dinamismo gestionale che ne ha migliorato l'efficienza.

³⁷ Soltanto nel 2002 i conti evidenziano erogazioni per prestazioni pensionistiche

Ente di previdenza dei Periti industriali (EPPI)

La cassa dei *periti industriali e dei periti laureati* è stata costituita ai sensi del decreto legislativo n° 103 del 1996 e, come detto, per il calcolo delle prestazioni applica il metodo contributivo; anche nel caso degli enti istituiti in base al 103, oltre ai provvedimenti auspicati per le altre casse, sarebbero opportuni alcuni correttivi legislativi per consentire una applicazione del metodo contributivo più coerente con la metodica gestionale.

Gli iscritti sono 13.224 con una crescita del 12% rispetto al 1998 e i pensionati sono pochissimi essendo una cassa di recentissima istituzione; infatti per il 2001, le entrate contributive ammontano a 38,2 milioni di € e le uscite sono pari a meno di 1 milione. Il patrimonio netto costituito dai fondi accantonati per le future prestazioni previdenziali ammontava a 180 milioni di euro. Il patrimonio accantonato ammonta a 180 milioni. Il 76% dei contributi deriva da professionisti iscritti nelle regioni del nord.

Ente nazionale di previdenza e assistenza Psicologi (ENPAP)

L'Ente di Previdenza ed Assistenza per-gli *Psicologi* è stato istituito, come fondazione di diritto privato, ai sensi del decreto legislativo 103 del 1996. L'ente è cresciuto rapidamente come numero di assicurati. Nel 2001 contava 16.342 iscritti il che evidenziava una crescita dell'81% rispetto al 1996. Nel 2001 le entrate contributive sono ammontate a 31 milioni di euro. Il patrimonio netto iscritto a bilancio ammontava al 31 12 2001 a 112,4 milioni di euro. Secondo il bilancio 2002 gli iscritti all'ENPAP erano distribuiti per area di residenza per il 55,4% nella macroarea Nord, per il 29,9% al Centro e per il 14,7% al Sud.

Ente previdenza e assistenza pluricategortiale (EPAP)

L'EPAP è un ente pluricategoriale. Gestisce la previdenza e l'assistenza degli *attuari, dei chimici, dei dottori agronomi e forestali e dei geologi*. E' stato costituito ad agosto del 1999 ai sensi del decreto legislativo 103 del 1996 e sta concludendo il suo secondo anno di gestione. Stando ai dati evidenziati nella Relazione Generale economica del Paese del 2002 l'EPAP contava nel 2001 13.383 assicurati. Il conto economico per l'anno 2002 mostra entrate contributive per 33 milioni di euro (2001: 28 milioni di euro) a fronte di solo 22.953 € di uscite per prestazioni pensionistiche agli iscritti (per il 2001: 6.300 €). Il patrimonio netto dell'ente ammonta nel 2001 a 101,6 milioni di euro.

Ente nazionale previdenza e assistenza Biologi (ENPAB)

L'Ente nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei *biologi* è stato costituito ai sensi del decreto legislativo 103 del 1996. Contava al 2001 8.184 iscritti e mostrava entrate contributive per 19 milioni di euro a fronte di nessuna evidenza contabile per quanto riguarda le prestazioni pensionistiche agli iscritti. Il patrimonio netto dell'Ente al 31 12 2001 era pari a 77,4 milioni di euro.

Cassa nazionale di previdenza e assistenza Infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia (IPASVI)

La cassa nazionale di previdenza degli infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia è stata istituita ai sensi del decreto legislativo 103/ 1996. La cassa contava 7.411

iscritti al 2001 di cui solo il 5% liberi professionisti³⁸) e non aveva che una pensione in essere alla stessa data. Le entrate contributive 2001 sono ammontate a 13,6 milioni di euro e il fondo di accantonamento per le future prestazioni previdenziali ammontava al 31 12 dello stesso anno a 35,1 milioni di euro.

2.3 *Le invalidità civili: ripartizione delle uscite per province e regioni*

Nell'anno 2001 l'Inps, in qualità di ente pagatore, ha erogato sul territorio nazionale 1.901.791 pensioni di invalidità civile³⁹, registrando un incremento del 16,6% rispetto all'anno precedente, per una spesa annua di 8.656 milioni di euro (*Tabella 2.8*).

Le regioni del Sud, con una percentuale sul totale nazionale pari al 44%, sono quelle che percepiscono il maggior numero di pensioni di invalidità civile, seguite da quelle del Nord, con una percentuale pari al 36%, e infine da quelle del Centro, con una percentuale pari al 20%.

Quanto a *numero* di invalidità civili troviamo la Lombardia (225.538 pensioni per una spesa annua di 1.057 milioni di euro), la Sicilia (220.363 pensioni per una spesa annua di 966 milioni di euro) e la Campania (219.912 pensioni per una spesa annua di 986 milioni di euro); ultime in classifica, escludendo la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige che pagano autonomamente le pensioni di invalidità civile e quindi non sono rappresentative per la statistica in questione, sono invece il Molise (10.093 pensioni per una spesa annua di 44 milioni di euro), la Basilicata (24.064 pensioni per una spesa annua di 104 milioni di euro) e il Friuli Venezia Giulia (40.445 pensioni per una spesa annua di 188 milioni di euro). Se però si passa al calcolo dei "tassi di pensionamento grezzi", ottenuti rapportando il numero delle pensioni di invalidità civile alla popolazione residente in ciascuna regione, è evidente che le regioni del Centro e del Sud, nelle quali si erogano rispettivamente 3,4 e 4 pensioni per 100 residenti contro una media nazionale del 3,3, sono quelle a percepire il maggior numero di pensioni di invalidità civile a differenza delle regioni del Nord che si attestano su tassi inferiori alla media nazionale registrando 2,7 pensioni per 100 residenti. La classifica è guidata dall'Umbria (5,2 pensioni per 100 residenti), seguita da Abruzzo e Sardegna (rispettivamente 4,9 e 4,8 pensioni per 100 residenti); ultime in classifica sono invece il Veneto e la Lombardia (2,5 pensioni per 100 residenti).

Estendendo l'analisi a livello provinciale, Napoli è la provincia che percepisce il maggior numero di pensioni di invalidità civile registrando 112.969 pensioni per una spesa annua di 510 milioni di euro, seguita da Roma (101.975 pensioni per una spesa annua di 464 milioni di euro) e Milano (71.221 pensioni per una spesa annua di 336 milioni di euro); mentre le province meno intaccate dal fenomeno dell'invalidità civile risultano essere Isernia (3.684 pensioni per una spesa annua di 16 milioni di euro), Gorizia (4.210 pensioni per una spesa annua di 19 milioni di euro) e Biella (5.056 pensioni per una spesa annua di 24 milioni di euro). Ma anche in questo caso se calcoliamo le prestazioni in base alla popolazione residente la graduatoria delle province è la seguente: Nuoro (6,3%), L'Aquila (6,2%), Lecce (5,9%) e Siracusa (5,8%), Oristano (5,6%) e Benevento (5,3%).

³⁸ La percentuale è riferita alla totalità degli infermieri iscritti all'albo (325.000) e non agli iscritti liberi professionisti alla cassa.

³⁹ Compresa le pensioni sociali e gli assegni sociali derivanti da invalidità civile pari nel 2001 a 324.308. Lo stesso aggregato risulta invece incluso nella tab. 1 alla voce "Pensioni e assegni sociali"

Concludendo, riscontrata la disparità a livello territoriale, ci si chiede se non sia opportuno rendere coincidenti il ruolo di ente pagatore, svolto dall'Inps, con quello di responsabilità nell'attribuzione dei livelli di invalidità attualmente svolto dalle Asl regionali.

3. La prima regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano: sintesi dei risultati e conclusioni.

A questo punto, dopo aver regionalizzato le entrate contributive e le uscite per pensioni di tutti gli Enti di previdenza, l'ultimo passaggio del lavoro consiste nel sommare per ogni singola regione gli aggregati relativi a ciascun fondo per ottenere il quadro completo della previdenza di ogni regione. Il risultato finale è riportato nella *tabella 3.1* che presenta il primo dettaglio a livello regionale del sistema previdenziale italiano. In quest'ultima fase del lavoro appare quindi interessante guardare qualche dato di riepilogo. In primo luogo le entrate contributive. Nel 2001 i contributi incassati dal complesso dei fondi sono risultati pari a 124 miliardi di euro, di cui il 58,8% versati dalle regioni del Nord, il 23,3% dal Centro e il 17,9% dal Sud. La graduatoria delle regioni da cui affluiscono al sistema complessivo le quote più importanti di versamenti contributivi è composta da: Lombardia (che versa la quota maggiore 23,6%), seguita da Lazio (11,1%), Veneto (9,5%) e Piemonte (9,1%). Dal lato delle uscite si rileva un ammontare di spesa pari a 165 miliardi di euro distribuita per il 50,9% al Nord, per il 22,6% al Centro e per il restante 26,4% al Sud. In questo caso la classifica delle regioni che spendono di più vede sempre al primo posto la Lombardia (17,6%), il Lazio (9,3%), il Piemonte (8,9%) e l'Emilia Romagna (8,6%). Infine guardando al saldo tra entrate e uscite, le cifre confermano il quadro già conosciuto: il Sud al primo posto delle ripartizioni che contribuiscono più al deficit (52%), seguito dal Nord (27,3%) e Centro (20,8%). Tutte le regioni italiane, ad eccezione della Lombardia, come era del resto da attendersi visto il particolare elevato livello delle entrate, risultano caratterizzate da saldi di segno negativo con alcune situazioni di particolare gravità. Nella graduatoria regionale del deficit previdenziale spiccano ai primi posti la Sicilia (14,6%), la Campania (12,9%) e la Puglia (11,8%).

Conclusioni

La situazione previdenziale appare, nel suo complesso, in lento peggioramento; e ciò è ben evidenziato da un indicatore sintetico, il "rapporto di copertura", che nell'ultimo anno di analisi si è attestato a 73,68; anche se alcune regioni hanno visto un miglioramento dell'indice, la maggior parte e praticamente tutte le regioni meridionali hanno segnato un peggioramento. E' vero che la situazione internazionale non è delle migliori con un ciclo economico che ha cominciato a manifestare i primi cedimenti nel marzo 2000 con l'esplosione della cosiddetta "bolla speculativa", con i conseguenti crolli dei mercati azionari ed, in parte, obbligazionari; è altresì chiaro che i fatti dell'11 settembre 2001, l'impatto di un nuovo terrorismo mondiale, le guerre in Afghanistan prima ed in Iraq poi non hanno favorito l'economia mondiale. Tuttavia l'Italia va peggio dei partners commerciali tant'è che oltre a detenere il record per debito pubblico, perde costantemente posizioni sia come quote di mercato nel commercio mondiale sia nelle classifiche sulla "competitività" che sulle "libertà

economiche”⁴⁰.

Siamo in declino economico e produttivo come qualcuno afferma?? La risposta è che siamo piuttosto in declino di mentalità, di pensiero; si privilegiano le parole ai fatti, l'apparire al fare; manca a volte la volontà di comprendere i fenomeni, di studiarli a fondo; l'analisi, pur difficile, è talvolta carente e sovente scarsa la capacità di gestire; spesso manca il senso dello Stato.

E così alcune regioni meridionali, letteralmente in mano alla malavita organizzata, languono nel mancato sviluppo, mentre altre regioni registrano (e lo si vede anche dai saldi previdenziali) una perdita di presenza industriale e produttiva; in generale perdiamo quote di mercato in agricoltura e turismo (le uniche materie prime italiane) mentre il sommerso è il più alto d'Europa con valori stimati al 27% del Pil. Le risposte a questi problemi spesso non sono coerenti con la situazione economica del Paese come l'utilizzo del Tfr per far decollare i fondi pensione⁴¹;

o come le polemiche sul fabbisogno di extracomunitari (oggi pure sul voto agli immigrati) perché, si dice, non abbiamo braccia in agricoltura e nelle attività a basso valore aggiunto o ripetitive (come se da noi con il basso tasso scolastico avessimo una schiera di Einstein).

Il rapporto evidenzia che nel 2001 abbiamo pagato lo stratosferico numero di 1.260.797 prestazioni di disoccupazione agricola e non agricola, oltre ad un numero molto elevato di interventi di cassa integrazione ordinaria e straordinaria; persistono ancora forme di prepensionamento e dei cosiddetti “scivoli” al pensionamento soprattutto nei settori sprovvisti di ammortizzatori sociali. Tutto ciò mentre si segnala un alto livello di disoccupazione (8,9%) e i livelli generali di occupazione sono di 10 punti inferiori alla media europea con tassi di attività delle donne e gli ultra cinquantacinquenni tra i più bassi d'Europa. Una scarsa analisi del fabbisogno di manodopera ci farà correre il rischio di dover pagare due volte: le indennità di disoccupazione e i sussidi ai nostri connazionali e le “spese d'ingresso” (sanità, casa, scuola e altro) agli stranieri. Una insufficiente conoscenza di quanto si spende già oggi per forme di sostegno al reddito e per le politiche attive del lavoro (formazione e incentivi) produrrà inevitabilmente interventi che creeranno maggiore sommerso e più spesa corrente senza peraltro favorire un vero sviluppo.

Il rapporto indica anche che nel Paese sono in pagamento oltre 21,6 milioni di prestazioni previdenziali (cioè 1 prestazione ogni 2,6 abitanti), dato che ha pochi riscontri in Europa; ma soprattutto che in alcune province si erogano oltre 40 prestazioni Inps ogni 100 abitanti (bambini e attivi compresi); se si sommano anche le prestazioni degli altri Enti previdenziali e i “ricorrenti” sussidi di disoccupazione agricola e industriale (le famose 51 giornate o le 78 o i requisiti ridotti), questo dato, già di per se devastante per il sistema, aumenta ancora.

La **tabella 3.2** evidenzia la drammaticità della realtà con province, come La Spezia che

⁴⁰ Si veda l'ultimo rapporto dell'Economic World Forum che pone l'Italia nelle classifiche sulla competitività al 41° posto (eravamo al 26°, nel 2001) mentre l'indice elaborato dal Centro Einaudi di Torino ci pone al 14° posto nella classifica delle libertà economiche (eravamo sempre allo stesso posto nel 1995).

⁴¹ Ci limitiamo a segnalare che su 21,8 milioni di attivi solo poco più di 11 hanno il Tfr (ne sono esclusi anche la maggior parte dei dipendenti pubblici) e sono proprio questi ad avere i tassi di sostituzione almeno doppi rispetto agli altri 10 milioni di lavoratori autonomi, parasubordinati o liberi professionisti; tra i lavoratori dipendenti poi oltre la metà lavorano in piccole realtà e non hanno tutti gli ammortizzatori sociali per cui il Tfr svolge una funzione (quella originaria) di sostegno nelle fasi di disoccupazione involontaria. Infine oltre il 65% del flusso di Tfr deriva dalle imprese al di sotto dei 19 dipendenti; con i parametri di Basilea 2 otterranno il credito sostitutivo del Tfr (?) e se si sa che tasso (?); dove verranno investiti poi questi soldi (?) probabilmente dove va oggi oltre il 60% del risparmio gestito raccolto in Italia (ben 780 milioni di €) e cioè all'estero in titoli delle grandi industrie multinazionali.

fruiscono di 57,5 prestazioni ogni 100 abitanti o regioni come la Liguria e l'Umbria che ricevono 51 prestazioni sempre per ogni 100 residenti; e si badi bene che da questi numeri sono escluse le provvidenze che gli enti locali forniscono agli anziani, ai non autosufficienti, per il sostegno agli affitti o per la casa.

Sistema pensionistico Italiano – 2001

LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA

Costo totale delle prestazioni	171.929 mil. €	14,1% del PIL ⁽¹⁾
Totale entrate contributive	136.557 mil. €	% carico fiscale medio 11,4%
Disavanzo	35.373 mil. €	Disavanzo effettivo 31.340 mil. €
N° dei lavoratori occupati	21.514.000	1,3 occupati per pensionato
N° dei pensionati	16.453.933	
N° delle pensioni	22.192.130	1,35 pensioni per ogni pensionato
N° abitanti residenti in Italia	57.844.017	1 pensione ogni 2,6 abitanti
Importo medio annuo pensione	8.227 ⁽²⁾ €	
Importo corretto pro capite	11.095 ⁽²⁾ €	

(1) PIL 2001: 1.216.694 mil €. il dato "costo totale della prestazione" è ricavato dalla "Rel. Gen. Min. Tesoro"

(2) Il dato si riferisce non solo alle pensioni di vecchiaia e anzianità, invalidità e superstiti, ma anche alle pensioni sociali, di guerra, agli invalidi civili, ai ciechi, ai sordomuti ed altri assegni e sussidi

FONTI A. Brambilla "Il Sistema previdenziale italiano" corso di formazione on line. Elaborazione dell'autore su dati Inps – Nucleo di Valutazione - Ministero del Tesoro.

Insomma siamo un Paese con tassi di attività vicini al 53% e tassi di "assistenza" (sotto forma di prestazioni sociali, escluse quelle sanitarie e scolastiche) prossimi al 40% con punte, come abbiamo visto, sopra il 56%. Difficile in queste condizioni disporre di risorse per l'ammodernamento tecnologico del Paese indispensabile per competere nel mercato globale.

Tra le prestazioni in pagamento ci sono ancora oltre 450 mila pensioni di guerra, 4,5 milioni di pensioni di invalidità (escluse quelle erogate dall'Inail); 600 mila pensioni sociali, 2 milioni di pensioni integrate al minimo e altrettante che usufruiscono delle maggiorazioni sociali perché in 65 anni di vita molti nostri connazionali non sono riusciti nemmeno a fare 15 anni di contributi e quindi si suppone che non abbiano neppure pagato le tasse; in pratica 1 prestazione ogni 8 è integrata al minimo! Infine abbiamo quasi 3,8 milioni di pensioni ai superstiti senza porre limiti di età e spesso senza controlli. Ma "l'accanimento terapeutico" è solo contro le pensioni di anzianità.

Si dice che occorre la riforma delle pensioni: giusto! Ma prima occorrerebbe conoscere bene ciò che si spende in pensioni e in assistenza, con una chiara impostazione contabile a livello nazionale che sommi le spese dello Stato con quelle di comuni, province e regioni. Ma forse è troppo difficile o paga poco politicamente; forse paga di più la promessa di ulteriori

prestazioni o qualche provvidenza a terremotati che non si ricordano neppure del terremoto poiché è avvenuto più di 50 anni fa.

Nel rapporto dello scorso anno proponemmo una serie di interventi sul sistema di welfare a cui seguì uno studio sulla “riclassificazione della spesa sociale” che dimostrava inequivocabilmente la sottostima dell’effettiva spesa italiana per welfare e la sovrastima della spesa per pensioni.

In questo rapporto ci limitiamo a fornire i “numeri” con due precisazione: I° è indispensabile conoscere e mettere sotto controllo la spesa assistenziale poiché mentre è più semplice (forse meno impopolare) ridurre la spesa pensionistica pura, è molto più complicato controllare quella per le varie forme di assistenza; II° il sistema previdenziale e il connesso mercato del lavoro sono come un orologio di alta precisione; basta un ingranaggio fuori posto per farlo inceppare.

Nota metodologica al 4° rapporto

1. Inps

Anche per il 2001 si è proceduto alla regionalizzazione dei bilanci INPS apportando, rispetto ai precedenti rapporti, alcuni miglioramenti alla metodologia di ripartizione delle entrate e delle uscite per cercare di giungere ad un quadro il più possibile preciso dei flussi contributivi e delle uscite per prestazioni di ogni singola regione. Questa metodologia basata sui “flussi di cassa” e sull’analisi dei “saldi netti” dei modelli DM10M, che di seguito verrà dettagliatamente spiegata, consente di imputare correttamente le **entrate** relative alle “riscossioni contributive” per effettivo luogo di lavoro e le **uscite** per i “pagamenti delle prestazioni” previdenziali per luogo di residenza.

Dal lato delle entrate il più grosso ostacolo ad una effettiva ripartizione regionale è costituito dall’“*accentramento contributivo*” relativo alle aziende che impiegano lavoratori dipendenti in diverse regioni del Paese; le imprese che occupano lavoratori dipendenti possono accentrare i versamenti contributivi di tutti i dipendenti presso una sola dipendenza territoriale (ad es. quella corrispondente alla sede legale), anche per le dipendenze situate in province o regioni diverse (ad esempio la FIAT versa i contributi dei dipendenti degli stabilimenti di Melfi, Cassino, ecc. tutti a Torino). I saldi netti rilevati dai modelli DM10M necessitano quindi di una elaborazione al fine di ripartire per luogo di lavoro quel 30% circa degli incassi da DM10M che risultano accentrati nella regione che ospita la sede legale dell’azienda. Questo problema invece non si pone per i lavoratori autonomi e parasubordinati che versano i loro contributi nelle province in cui operano.

Dal lato delle uscite il principale problema riguarda il “luogo di pagamento” delle pensioni pagate tramite banca. I dati rilevati dalla procedura risultano infatti accentrati presso i cosiddetti “poli bancari” e quindi tali pagamenti devono essere correttamente imputati secondo l’effettivo luogo di residenza del beneficiario.

La metodologia applicata per regionalizzare i flussi di cassa INPS si fonda pertanto su una accurata analisi contabile dei singoli flussi finanziari in entrata e in uscita che vengono trattati come specificato qui di seguito.

1.1 Riscossioni

Contributi aziende: La serie storica presentata nel rapporto parte dal 1980⁴² e si basa sui bilanci dell’Istituto che però risentono di due grandi limiti: il primo, come detto, riguarda l’accentramento contributivo ed il secondo, più grave, che tali dati si riferiscono ai “**contributi accertati**” e non a quelli “**effettivamente versati**” dalle imprese.⁴³

⁴² Il processo di informatizzazione dei principali archivi gestionali dell’Inps è iniziato, sotto la spinta dell’ingegner Gianni Billia, nel 1974, ma è solo dal 1980 che si può disporre di dati di bilancio completi.

⁴³ I modelli DM10M utilizzati per queste elaborazioni presentano tre sezioni: nella prima sono elencati i “**contributi complessivi accertati**” che l’azienda deve pagare; nella seconda sono elencate le “**prestazioni a conguaglio**” cioè quelle erogazioni che sono anticipate in busta paga al lavoratore dall’azienda (assegni al nucleo familiare – indennità di cassa integrazione ordinaria e straordinaria – indennità di malattia, maternità e TBC – e soprattutto (in quanto molto rilevanti) gli sgravi contributivi per il mezzogiorno e per le altre zone svantaggiate del Paese; nella terza sezione sono riportati i “**saldi netti**” cioè quello che le aziende realmente pagano.

Per rimediare al primo limite, (che fino alla redazione del nostro primo rapporto aveva, di fatto, falsato le analisi sulla regionalizzazione realizzate da altri centri di ricerca), si è proceduto ad utilizzare una distribuzione a doppia entrata (per sede di incasso e per regione di competenza) applicando a questi dati una “matrice” di correzione basata sui flussi derivanti dalle riscossioni dei contributi per il SSN (servizio sanitario nazionale), che venivano pagati per “luogo di lavoro”, relativa al 1994 (ultimo anno in cui l’Inps ha riscosso in modo pieno questo contributo).

Pertanto la **serie 1980 – 1993 non risente dell’accentramento contributivo** ma, tuttavia, soffre ancora del secondo limite cioè quello di contabilizzare i contributi accertati e non quelli effettivamente pagati.

Per ovviare a questo grosso problema si è utilizzata a partire dal 1994 (cioè dal primo anno in cui questo sistema, introdotto in Inps nel 1990, presentava una notevole attendibilità) una nuova metodica basata sui “flussi di cassa”. Attraverso questa procedura basata sul concetto di “saldo netto” ricavato dall’analisi dei modelli di dichiarazione DM10M, si prende in considerazione solo l’effettivo versamento contributivo delle aziende, cioè la differenza tra quanto dovuto e quanto conguagliato per agevolazioni, anticipazione di prestazioni ai lavoratori, ecc. .

Pertanto la **serie 1994 – 2001 è la più corretta perché si sono risolti i limiti citati**. È utile infatti ricordare che fino al 1993 i dati sono ricavati dalla prima sezione del modello DM10M che essendo relativa ai “contributi accertati” non consente di rilevare le effettive riscossioni, mentre dal 1994 i valori derivano dalla procedura “flussi di cassa” che invece permette di registrare le entrate “effettivamente riscosse”. Con questa procedura, che fa riferimento alla terza sezione del modello DM10M, i flussi in entrata risultano al netto dei contributi figurativi individuabili, prevalentemente, negli sgravi contributivi che hanno operato soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. L’andamento dei tassi di crescita dei contributi rispetto all’inflazione e al prodotto interno lordo, (*figura 1*) evidenzia bene questo fenomeno; infatti mentre gli incrementi delle entrate sono sempre superiori all’inflazione e si approssimano a quelle del Pil fino al 1993, dal ‘94 gli aumenti delle entrate sono sempre inferiori al Pil, con una brusca caduta in particolare per il Sud, dove l’entità dei contributi figurativi incide pesantemente, tant’è che mentre il Nord ed il Centro recuperano agevolmente in un anno, il Sud ritorna ai livelli contributivi del 1994 solo nel ‘99. Pertanto fino al 1994 tutte le regioni, ed in particolare l’Abruzzo e quelle del Sud presentano livelli delle entrate maggiori di quelli reali.

Tuttavia rimaneva ancora un punto debole da risolvere in quanto l’utilizzo della matrice relativa al SSN per “spacchettare” il 30% dei flussi contributivi accentrati, era riferita al 1994 e quindi non consentiva di apprezzare la dinamica della distribuzione della forza lavoro sul territorio; era insomma un modello statico. Ma, come detto, fino alla redazione del terzo rapporto relativo al periodo 1980 – 2000, la ripartizione per regione di competenza delle riscossioni dei contributi delle aziende operanti in più regioni al fine di eliminare l’effetto dell’accentramento contributivo, è stata effettuata ripartendo i monti retributivi secondo la matrice SSN; era l’unico sistema disponibile in grado di mitigare, se non eliminare, la distorsione dell’accentramento contributivo.

La disponibilità di fonti di informazioni più aggiornate e l’esigenza di revisionare e migliorare la tecnica utilizzata per questa ripartizione territoriale, ci hanno spinto ad elaborare in modo nuovo gli anni dal 1997 al 2001.

Per il 1997 abbiamo utilizzato i monti retributivi dei singoli lavoratori dipendenti risultanti dai modelli O1M, mentre per gli anni dal 1998 al 2001 abbiamo utilizzato la stessa informazione ma proveniente dai quadri SA delle dichiarazioni fiscali 770.

In entrambi i casi è stato possibile costruire distribuzioni a doppia entrata, per sede INPS di riscossione e regione di lavoro, dei monti retributivi. Per eliminare gli effetti di possibili anomalie tra i dati retributivi individuali (ad es. retribuzioni moltiplicate per 1.000) tali dati sono stati preventivamente sottoposti a controllo statistico di qualità, per cui ogni retribuzione imponente è stata messa a confronto con un valore medio (la mediana) relativo alla qualifica di appartenenza del lavoratore. Si sono costruite così distribuzioni percentuali corrette per sede di incasso e regione di lavoro per ogni anno dal 1997 al 2001 che sono state utilizzate per ripartire i contributi aziendali derivanti dai saldi netti dei modelli DM10M degli stessi anni.

Ricapitolando abbiamo quindi tre serie: 1980 – 1993 con contributi accertati ma con spaccettamento secondo la matrice SSN; 1994 – 1996 con procedura flussi di cassa netti e matrice SSN del 1994; 1997 – 2001 con flussi di cassa netti e matrice desunta dai quadri SA 770.

In questo 4° rapporto oltre alla elaborazione dei dati relativi all'anno 2000, sono stati rielaborati gli anni dal 1997 al 2000 che quindi potranno presentare diversità rispetto a quelli pubblicati nel terzo rapporto.

* Per tutte le serie, nel computo delle entrate non sono stati considerati i “**trasferimenti**” al bilancio dell'Inps a carico dello Stato (prevalentemente per il finanziamento della GIAS, gestione interventi assistenziali) che non essendo supportati da contributi reali, vengono prelevati dalla fiscalità generale; non sono inoltre state considerate le cosiddette “**partite di giro**” quali i flussi relativi alle riscossioni dei **contributi al SSN** (che l'Inps incassava e girava alle regioni fino al 1998) e i flussi in entrata a carico di Inail, Regioni, Province autonome e Ministero dell'Economia (relativi ai trasferimenti per il pagamento delle invalidità civili) che servono all'Istituto quale provvista per il pagamento, appunto per conto di terzi” di prestazioni diverse. Ovviamente le partite di giro sono anche escluse dal computo delle uscite per prestazioni.

* A partire dal 2000 sono state considerate: a) sia le entrate che le uscite relative al **fondo pensioni delle FFSS** (Ferrovie dello Stato) confluito nella gestione Inps del Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti; i contributi, incassati prevalentemente in una delle sedi INPS di Roma, sono stati ridistribuiti a livello regionale secondo la ripartizione regionale dei dipendenti del gruppo Ferrovie dello Stato a ruolo alla data del 31/12/2002. Il peso di tali contributi sul totale delle entrate Inps è pari all'1%. (Le prestazioni per luogo di residenza del pensionato) b) i **contributi straordinari** previsti per 3 anni, a partire dal 2000 relativi ai **lavoratori dei fondi elettrici e telefonici** di cui alla legge finanziaria per il 2000 (L.448/99); detti contributi, riscossi anch'essi prevalentemente nelle sedi INPS di Roma, sono stati ridistribuiti a livello regionale secondo la distribuzione dei monti retributivi per luogo di lavoro utilizzando le informazioni dei quadri SA dei modelli 770/2001 relativi ai dipendenti delle principali aziende telefoniche ed elettriche (0,9% del totale entrate).

* **I contributi di artigiani, commercianti e agricoltori (iscritti all'ex SCAU)** le cui riscossioni versate sulla direzione generale, (di importo comunque trascurabile pari allo **0,02% del totale delle entrate**) sono state ridistribuite a livello regionale secondo la rispettiva distribuzione regionale.

* **I contributi relativi alla attività autonoma (parasubordinati)** attribuiti secondo la regione di versamento contributivo del committente, sono stati ridistribuiti utilizzando una tabella a doppia entrata, regione di versamento dei contributi e regione di residenza dei lavoratori parasubordinati, relativa ai contributi del 1999 (ultimo anno disponibile con una situazione contributiva completa). Queste riscossioni ammontano *al 2,8% del totale delle entrate*

* **I contributi volontari e i contributi dei lavoratori domestici**, sono già rilevati per regione di competenza e quindi sono stati utilizzati così come risultano dai flussi di cassa.

* **Condono e riscossione crediti ceduti:** E' stato necessario integrare le riscossioni dei crediti ceduti (che si riferiscono soltanto ai pagamenti effettuati direttamente all'INPS per via amministrativa) con la parte pagata ai concessionari e che quindi non viene rilevata dalla procedura dei flussi di cassa. Questa della riscossione dei crediti ceduti, è infatti una partita contributiva che, ai fini del presente lavoro, deve essere presa in considerazione nella sua totalità, perché, come vedremo successivamente, non vengono considerate tra le entrate contributive (come già nel 1999) i flussi relativi alle operazioni di cartolarizzazione dei crediti perché queste operazioni, effettuate solo in determinati momenti, si riferiscono a crediti non riscossi per i quali l'INPS riceve dalle società di cartolarizzazione delle somme, a seguito dell'emissione di bond, che restituirà al momento del rimborso dei bond utilizzando gli incassi diretti o quelli effettuati tramite i concessionari. Dal 2001 tali incassi entrano nella fase operativa (rispettivamente 1,2 e 0,8 mld di euro).

* **Altre voci di entrata.** Le altre voci di entrata (Fondi speciali, contributi di solidarietà, recupero crediti, provvista sentenze, entrate varie - tutto ciò che non ha una specifica causale) di cui manca una distribuzione regionale o per le quali risultano somme imputate alla direzione generale, sono state ridistribuite utilizzando la stessa distribuzione dei contributi delle aziende per luogo di lavoro.

1.2 Prestazioni

Prestazioni pensionistiche. Come accennato in premessa sui pagamenti delle pensioni effettuati tramite banca grava il problema dei poli finanziari che hanno l'effetto di concentrare su 3 o 4 regioni la quasi totalità dei pagamenti. Per ovviare a questo inconveniente si utilizza la distribuzione dei pagamenti delle pensioni per effettivo luogo di residenza dei pensionati INPS.

* Per quanto riguarda le uscite per prestazioni si precisa che a decorrere dal 1994 sono state calcolate *al netto del carico fiscale* poiché l'irpef sulle prestazioni è comunque una partita di giro e quindi restando, di fatto, nelle casse dello Stato non può essere computata come spesa per il welfare; a questo proposito la **figura 2** evidenzia il fenomeno presentando una flessione, soprattutto al nord, delle uscite.

* **Le invalidità civili** non sono considerate nelle uscite relative all'Inps, che in questo caso funge solo da "ente pagatore"; sono analizzate invece nel capitolo 2 e contabilizzate nel quadro totale presentato nel terzo capitolo.

* **Prestazioni non pensionistiche a pagamento diretto:** Queste partite di uscita (che riguardano prevalentemente assegni familiari, disoccupazione, cassa integrazione, mobilità, malattia, maternità e TBC) sono già regionalizzate e non necessitano di alcun intervento.

Va ricordato comunque che tali importi si riferiscono ai soli pagamenti **diretti** (cioè quelli fatti direttamente dall'Istituto, pari al 4% del totale delle uscite) e che alcune di queste prestazioni (assegni al nucleo familiare, cassa integrazione, malattia, maternità e la TBC) possono anche essere anticipate al lavoratore dal datore di lavoro che poi (come abbiamo visto) le storna sul modello DM10M a conguaglio di quanto dovuto come contribuzione. Abbiamo quindi, a parità di saldo netto, minori somme imputate come pagamenti di prestazioni sul lato delle uscite, minori somme imputate come incasso di contributi sul lato delle entrate. Le prestazioni a conguaglio ammontano nel 2001 a 5,6 miliardi di euro e riguardano: prestazioni di malattia e maternità (45,9%), assegni al nucleo familiare (45,8%), cassa integrazione (8,1%) e prestazioni TBC (0,2%).

- **Altre voci di uscita ed esclusioni.** Le somme relative alle uscite varie (spese bancarie, spese di funzionamento e spese senza una specifica causale) sono state ridistribuite a livello regionale secondo la distribuzione regionale già esistente della stessa voce.
- versamenti in conto/crediti ceduti (perché tra le riscossioni non sono stati presi in considerazione i crediti ceduti, cioè le cartolarizzazioni)
- Irap Regioni, trasferimenti SSN ed altri trasferimenti dallo Stato (sempre per il fatto che si tratta, sia in entrata che in uscita di partite di giro, o riscossioni/pagamenti conto terzi)
- Rate di pensione INAIL (così come, per lo stesso importo, sono state escluse dalle riscossioni).

Come già ricordato al fine di consentire un confronto omogeneo con i bilanci dell'ente e altre fonti occorre considerare che nel presente lavoro non sono ricomprese tra le entrate i contributi per un importo pari alle prestazioni conguagliate e tra le uscite le prestazioni a conguaglio e le imposte che gravano sulle prestazioni.

2. *Inpdap: contributi e prestazioni*

I dati sono riportati separatamente per ciascuna delle cinque Casse pensionistiche gestite dall'Inpdap:

- Ctps, Cassa per i trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato, che costituisce la gestione maggioritaria in termini sia di contributi sia di prestazioni (con una quota che copre poco meno del 65% del complesso delle cinque gestioni);
- Cpdel, Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali, che rappresenta il 30% circa delle entrate contributive e delle prestazioni pensionistiche complessive dell'Inpdap;
- la Cps, Cassa per le pensioni ai sanitari;
- la Cpi, Cassa per le pensioni agli insegnanti d'asilo e di scuole elementari parificate;
- la Cpug, Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e coadiutori.

I dati oggetto di elaborazione si riferiscono alle entrate contributive e alle prestazioni pensionistiche registrate nei Bilanci consuntivi Inpdap, relativi ai vari anni considerati e hanno le seguenti caratteristiche:

prestazioni

- per le prestazioni pensionistiche, la classificazione regionale considera il luogo di residenza del percettore del trattamento pensionistico;
- il dato sulle prestazioni è al lordo del prelievo fiscale;

entrate contributive

- le entrate contributive sono contabilizzate per tutte le gestioni in funzione del luogo in cui viene svolta l'effettiva attività lavorativa ad eccezione della CTPS che però rappresenta il 60% del totale; per quest'ultima gestione il dato di partenza è centralizzato e viene versato all'Istituto dal ministero dell'Economia senza alcun dettaglio territoriale. Per regionalizzarlo si è riproporzionata la contribuzione totale sulla base del peso dell'occupazione dei dipendenti nello Stato nelle diverse regioni. Tale criterio, anche se rappresenta una *proxy*, consente comunque di tener conto dei flussi considerati in base alla sede dell'attività lavorativa; l'unico scostamento rispetto alla situazione reale potrebbe derivare dal diverso importo medio di retribuzione, e quindi di contribuzione, osservabile nelle diverse regioni, peraltro trascurabile.
- il dato sulle entrate contributive è comprensivo dei contributi da riscatto e ricongiunzione;
- in relazione alla CTPS, è stata evidenziata, nell'ambito delle entrate contributive complessive, la voce relativa alla "contribuzione aggiuntiva"⁴⁴ che lo Stato, al fine di garantire l'integrale pagamento dei trattamenti pensionistici della gestione versa annualmente (ultimo periodo del 3° comma e lettera b-bis del comma 4 dell'articolo 2 della legge 335/95) e che viene contabilizzata nel bilancio dell'Inpdap. La contribuzione aggiuntiva è stabilita con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed è stata fissata, a decorrere dal 1999, nella misura annua del 16% del monte retributivo imponibile. Questo flusso in entrata, di natura non contributiva, non è contabilizzato tra le entrate Inpdap del presente rapporto poiché si tratta di un trasferimento di risorse derivanti dalla fiscalità generale.

3. Altri enti pubblici

Enpals

La classificazione delle entrate contributive dell'Ente segue due distinti criteri a seconda della tipologia di impresa:

- per le imprese cd. *stabili*, la cui attività lavorativa è prevalentemente svolta presso una sede definitiva (es. sale cinematografiche), i contributi sono riferiti alla sede presso cui è svolta la relativa attività produttiva;
- per le imprese cd. *mobili*, la cui attività lavorativa è svolta presso più località (es. complessi orchestrali), i contributi sono riferiti alla località ove ha sede legale l'impresa.

Per quanto riguarda la RAI – RADIOTELEVISIONE ITALIANA, che costituisce il principale datore di lavoro contribuente dell'Ente, i relativi contributi sono convenzionalmente riferiti alla sede di Roma per i lavoratori stabili (lavoratori subordinati, ecc.) e a quella di Torino per i lavoratori a prestazione (cd. cachettisti).

Sempre nell'ambito del comparto pubblico, per quanto concerne l'**Ipost** e l'**Inpdai** il criterio utilizzato per la ripartizione delle entrate e delle uscite

⁴⁴ Tale Cassa è stata istituita presso l'Inpdap, con effetto dal 1° gennaio 1996, dalla legge 335/95 (comma 1, articolo 2). Con la sua costituzione, anche per le Amministrazioni statali è stato previsto il pagamento di un contributo: l'aliquota legale ordinaria complessiva è pari al 32,95%, di cui il 24,20% a carico del datore di lavoro e l'8,75% a carico del lavoratore.

4 Casse privatizzate

La tutela previdenziale dei professionisti, che per poter esercitare la loro attività sono soggetti all'iscrizione ad appositi albi o elenchi, è stata realizzata con i decreti legislativi n. 509/94 e n. 103/96 che hanno disposto l'istituzione di 18 gestioni. Si tratta in particolare dei seguenti

Enti:

- CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA AVVOCATI E PROCURATORI
- CASSA NAZIONALE PREVIDENZA E ASSISTENZA DOTTORI COMMERCIALISTI
- CASSA ITALIANA DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I GEOMETRI LIBERI PROFESSIONISTI
- CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO
- CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI
- CASSA INGEGNERI E ARCHITETTI (**INARCASSA**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA CONSULENTI DEL LAVORO. (**ENPAEL**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA FARMACISTI (**ENPAF**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA VETERINARI (**ENPAV**)
- ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA GIORNALISTI ITALIANI (**INPGI** – GESTIONE SEPARATA)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA PER GLI ADDETTI E PER GLI IMPIEGATI IN AGRICOLTURA (**ENPAIA** – GESTIONI SEPARATE PER I PERITI AGRARI E PER GLI AGROTECNICI)
- ENTE NAZIONALE AGENTI DI COMMERCIO (**ENASARCO**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I BIOLOGI (**ENPAB**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI (**ENPAP**)
- ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI (**EPPI**)
- ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA IN FAVORE DEGLI INFERMIERI PROFESSIONALI, ASSISTENTI SANITARI E VIGILATRICI DI INFANZIA (**IPASVI**)
- ENTE PLURICATEGORIALE PER I CHIMICI, GEOLOGI, ATTUARI E DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI (**EPAP**)

L'acquisizione delle informazioni su entrate e uscite ha interessato in tutto 14 Casse che hanno fornito dati per il periodo 1999-2001. Per quanto riguarda la metodologia di ripartizione seguita a livello generale da tutte le Casse, dal lato delle *entrate* la distribuzione è stata effettuata in base alla residenza del contribuente. Questo criterio consente una disaggregazione dei flussi in entrata che non necessita di correttivi come è stato effettuato nel caso Inps per eliminare il problema dell'accentramento contributivo. L'assunzione alla base del metodo è quella che il professionista risulti iscritto presso l'Albo professionale della provincia in cui ha la residenza. È ragionevole supporre infatti che nella quasi totalità dei casi il luogo di residenza (o dello studio professionale) coincida con l'ambito territoriale nel quale il professionista svolge la sua attività abituale. Dal lato delle *uscite* la regionalizzazione è stata effettuata, come nella metodologia applicata dall'Inps, in base alla residenza del beneficiario.

Oltre alla metodologia generale applicata da tutte le Casse vanno rilevate alcune peculiarità segnalate solo da alcuni Enti.

In particolare per quanto riguarda la *Cassa dei Notai* la suddivisione per regione è stata effettuata:

- per i contributi in base all'archivio notarile di provenienza (nel caso in cui il dato non potesse essere estrapolato è stato calcolato in proporzione al contributo Archivi Notarili);
- per le prestazioni pensionistiche in base alla residenza del beneficiario; la polizza sanitaria e la polizza di responsabilità civile sono state suddivise rispettivamente in proporzione al numero degli iscritti e in proporzione al numero dei notai attivi (per l'anno 1999 le integrazioni, i sussidi ordinari e straordinari, i sussidi scolastici, i sussidi impianto studio, la maternità l'indennità di cessazione e la polizza sanitaria sono state regionalizzate in proporzione ai valori delle pensioni).

Relativamente all'*Ente di Previdenza e Assistenza dei Consulenti del Lavoro* va tenuto presente che l'iscritto all'Enpacl è assoggettato alla *contribuzione soggettiva ed a quella integrativa*. (questa regola vale anche per la maggior parte delle altre casse)

*Il contributo soggettivo annuo obbligatorio è stabilito ogni anno in misure fissa ed è riscosso, in 4 rate, a mezzo di bollettini M.AV. Il pagamento può essere effettuato presso qualsiasi sportello bancario del territorio nazionale. Il M.AV. è inviato a mezzo del Servizio Postale alla residenza del professionista o presso il suo studio professionale. Quanto alla *contribuzione integrativa*, tutti gli iscritti agli Albi provinciali dei Consulenti del Lavoro devono applicare sui corrispettivi rientranti nel volume di affari ai fini IVA, relativi all'esercizio dell'attività professionale di Consulente del Lavoro, una maggiorazione pari al 2 per cento, con diritto di rivalsa sul cliente, e versare all'Ente il relativo ammontare, indipendentemente dall'avvenuto pagamento da parte del cliente medesimo. Il contributo integrativo viene pagato una volta l'anno a mezzo di bollettini di conto corrente postale.*

Per ciò che riguarda l'Ente *Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Medici* (ENPAM) va tenuto presente che:

- *relativamente alle entrate contributive*, la ripartizione dei dati per Regioni è stata effettuata sulla base del domicilio fiscale del singolo iscritto. Per quanto riguarda il **Fondo di previdenza generale**, l'importo del contributo è posto totalmente a carico dell'iscritto, che comunica all'Ente soltanto l'imponibile a fini previdenziali; l'Ente non può quindi conoscere se l'attività libero professionale che l'ha originato sia stata svolta nella medesima Regione del domicilio fiscale ovvero in altra Regione o in altro Paese, anche se è lecito presumere che, nella quasi totalità dei casi, l'attività medesima sia stata esercitata prevalentemente nel luogo del domicilio. Allo stesso modo, per i **tre Fondi Speciali per i medici e gli odontoiatri convenzionati e accreditati con il Servizio Sanitario Nazionale**, anche se il contributo si compone di una quota a carico delle strutture del S.S.N. e di una quota a carico dell'iscritto e viene versato all'ENPAM dall'Ente datore di lavoro, deve ritenersi che l'attribuzione legata al domicilio del professionista sia sostanzialmente corretta, pur non potendosi escludere, in casi marginali, fenomeni di limitato "pendolarismo" fra Regioni limitrofe.
- *relativamente alle uscite per prestazioni*, si è seguito lo stesso criterio (imputazione sulla base del domicilio fiscale del pensionato). Le pensioni pagate a residenti all'estero sono state indicate separatamente. Gli importi, sulla scorta dei dati contenuti nei bilanci consuntivi dei vari anni di riferimento, *sono riportati al lordo delle ritenute fiscali*.